

88

*Aprile*

*Maggio*

1996



end



Giotto: Le nozze di Cana

#### "LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Giori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,  
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino  
Tel. 011/69.63.627 - Fax 011/52.14.849

#### NOTE DI REDAZIONE

*QUESTO NUMERO COSI' INTERNAZIONALE.*

*Una coppia portoghese, i da Cunha; un consigliere spagnolo, il Padre Sarrias; un ben noto personaggio belga, il Padre Olivier che ci parla della Francia, ma anche di tutto il mondo, e lo fa da Savona, Italia.*

*Poi tutti i contribuenti italiani, un po' da tutte le regioni.*

*Anche se per le END non si tratta certamente di una novità, vi invitiamo ad apprezzare le differenti sfumature ed angolature di questi messaggi.*

#### L'INSERTO ED ALTRE IMPLICAZIONI

*Abbiamo accennato al Padre Olivier, consigliere spirituale dell'ERI "in pensione" dopo Fatima.*

*Proprio in pensione non è, come risulta dalla sua presenza a Savona, non esattamente vicino a casa sua, dove è stato invitato per una simpatica ricorrenza (vedi Lettera n° 87).*

*L'inserto riporta la conversazione che ha tenuto sul tema: "La fedeltà di Dio fondamento della nostra fedeltà".*

*Padre Olivier spazia con agilità dalla*

situazione della famiglia in Francia, così vicina a noi, all' "essere cristiani fedeli oggi" sia come equipiers sia, soprattutto, come laici nella Chiesa e nel mondo. In questo contesto troviamo una frase: "...Vi chiedo di fare riferimento al nostro documento 'Evangelizzare la sessualità'..."

#### QUALE "DOCUMENTO" E QUANDO?

Si tratta della sintesi conclusiva di tutto il lavoro svolto da circa 10.000 coppie, da 100 consiglieri spirituali di tutto il mondo, che a suo tempo (1991-1992) hanno aderito all'omonimo 'progetto'.

La traduzione in italiano del documento - oltre duecento pagine - ha richiesto particolare cura e tempo.

#### LA PUBBLICAZIONE E' ORA PRONTAMENTE DISPONIBILE.

Noi della redazione della Lettera, e noi che siamo soprattutto dei lettori, abbiamo appena letto il documento e non sappiamo bene quante parole spendere per sottolineare l'importanza.

C'è un sottotitolo che dice: "Riflessioni delle Equipes Notre Dame sulla sessualità", sottotitolo che è una puntualizzazione molto importante.

Dice infatti l'introduzione: "Non è uno studio scientifico... non è un'inchiesta".

Ci limitiamo per ora ad evidenziare il fatto che si tratta di un "lavoro unico al mondo".

Non si è mai fatto finora nulla di simile.

Oltre a provenire da tante nazioni di vari continenti, porta la voce di almeno due generazioni - dalle coppie poco più che ventenni a quelle ottantenni.

Pensiamo anche a che cosa può significare un documento di questo genere per dei giovani sposi o genitori, o anche per giovani che si affacceranno prossimamente al matrimonio.

A noi "non più giovani" la sola ipotesi di poter disporre di un lavoro di questo genere elaborato dalle generazioni dei nostri padri e dei nostri nonni, fa capire quanto abbiamo ignorato di loro.

Quale ricchezza di informazione e conoscenza della vita di diverse generazioni fornirà questa pubblicazione!

L' Equipe di redazione

N.d.r.: Nelle Lettere 81 ed 82 (pagg. 9-10) la consegna del documento al Papa.

Nella Lettera 86 (pagg. 31-36) la storia, il senso, le finalità ed i risultati del "Progetto".

## EDITORIALE

### VICARI DI CRISTO

di Silvia e Poppi Simonis  
Responsabili di Equipe Italia

**S**iamo andati in libreria per qualche acquisto e l'occhio è caduto su di un voluminoso testo il cui titolo "Vicari di Cristo" (N.d.T.) ha fatto pensare subito ad un'altra storia dei Papi.

Ma il sottotitolo "I poveri nella teologia e nella spiritualità cristiana" ha aperto una nuova prospettiva: infatti, come si legge nella quarta di copertina, già dai primi secoli della Chiesa "i poveri venivano designati così e dalla migliore tradizione cristiana".

Il libro è quindi una antologia commentata di testi, dai padri della Chiesa ai nostri giorni, che "situati nei rispettivi contesti storici" distribuiti e posti tra loro a confronto in base alle epoche, finiscono con il parlare da sé".

Vogliamo mettere in comune con gli equipiers alcune riflessioni che ci derivano dalle citazioni di San Basilio, San Gregorio di Nissa, San Giovanni Crisostomo, Asterio di Amasea.

N.d.T. J. L. Gonzales  
Faus "Vicari di Cristo".  
E. D. B.



Innanzitutto non può non colpirci la forza e la radicalità dei brani tratti dalle omelie di questi vescovi che "spiccano per la qualità della loro riflessione teologica e per l'intensità del loro impegno nei confronti dei poveri".

**Basilio:** "E tu non sei forse avido o ladro, nel momento in cui ti appropri di ciò che ti fu dato soltanto perchè tu lo amministrassi? Se diamo il nome di ladro a chi spoglia dei propri abiti uno che è vestito, daremo forse altro nome a chi non veste un ignudo, pur potendolo fare? Il pane che tu tieni per te è quello dell'affamato; i vestiti che conservi nelle tue casse sono quelli dell'ignudo; la calzatura che imputridisce nella tua casa è di colui che va in giro scalzo. In sostanza: tu stai recando offesa a tutti coloro che potresti soccorrere".

**Giovanni Crisostomo:** "Il fatto è che non mettere in comune con l'altro quel che si possiede, ebbene, questo è già una forma di rapina. Non meravigliatevi, e non giudicate come stravagante quel che vi sto dicendo. Proporrò ora alla vostra attenzione un testo della Scrittura nel quale vengono qualificati come avarizia, frode e furto non solo l'atto di portare via l'altrui, ma anche quello di non mettere in comune con gli altri il proprio." (cf. Mal 3, 9-10).

"Se non riuscite a rammentarvi di tutto quel che vi ho detto, vi supplico che per sempre vi resti in mente almeno questo, che vale anche per tutto il resto: non dare ai poveri dei beni propri, è come rubare loro e attentare alla loro vita. Ricordatevi che noi non disponiamo del nostro, bensì del loro".

E non dobbiamo credere che tali affermazioni siano dettate dall'emotività o dalla passionalità; esse si basano invece su una profonda convinzione teologica "la terra è di Dio" (Es 9,29 - Lv 25,23 - Dt 10,14 - Mi 4,13 - 1 Cor 10,26).

**Giovanni Crisostomo:** "Non è forse male che uno solo possieda quelli che sono beni del Signore, e che uno solo goda di quanto è comune? Non dice infatti la Scrittura: «Del Signore è la terra e tutto quanto contiene» (Sal 24 [23], 1) Perchè, se quel che possediamo appartiene al comune Signore, allora appartiene anche a quanti sono i suoi servi, che è il caso nostro. Ciò che è di Dio, è tutto comune".

"In conclusione: i beni e la ricchezza appartengono al Signore, quale che sia la fonte, a partire da cui li abbiamo poi messi assieme... E se il Signore ti ha concesso di possedere più degli altri, non è stato certo perchè tu ne spendessi in amanti e gozzoviglie, in banchetti e in indumenti lussuosi, o in qualunque altra forma di sperpero. E' stato perchè tu ne distribuissi tra coloro che ne hanno bisogno".

**Asterio di Amasea:** "Uomo, nulla è tuo. Tutto è di Dio, e tu non sei più che uno schiavo. E lo schiavo non può disporre a suo piacimento dei beni che amministra. Venisti al mondo privo di tutto. Ciò che possiedi, lo hai

*ricevuto, in base alla legge stabilita da Dio: vuoi dai tuoi genitori, vuoi in forza del matrimonio, vuoi per mezzo di acquisti legalmente riconosciuti, vuoi tramite un'attività nel campo dell'industria, o del commercio, o dell'agricoltura, o mediante qualunque altra forma di acquisto che sia conforme all'ordine stabilito da Dio e secondato dalle sue leggi e dal suo concorso. Questa è la fonte delle tue ricchezze. Pertanto, di tutto quel che possiedi, nulla ti appartiene. Ciò che devi vedere, è in quali condizioni tu possiedi, che cosa ti è stato prescritto in ordine all'uso dei tuoi beni, di che tipo deve essere l'amministrazione di ciò che hai ricevuto. Che è poi questa che segue: «Dà del pane all'affamato, vesti l'ignudo, cura il malato» (cf. Mt 25, 42-43), non trascurare di soccorrere il povero caduto lungo la strada, non ti agitare al pensiero di ciò che potrebbe accaderti domani».*

Questo testo è una delle migliori sintesi della dottrina patristica della proprietà.

Notiamo come si introduca anche il concetto di non sprecare le ricchezze in ciò che è superfluo.

**Basilio:** *“Quando entro nella casa di un vecchio ricco e sciocco, e la vedo tutta abbellita, allora mi rendo davvero conto di che cosa è realmente questo, che orna quanto è privo di anima e lascia senza ornamento alcuna l'anima. Dimmi dunque: che utilità ti procurano questi divani e questi tavoli d'oro e d'argento, questi letti e queste sedie d'avorio, che impediscono che la ricchezza passi ai poveri? E tu ti rifiuti di dare, adducendo come ragione il fatto che ti è impossibile soccorrerne tanti”.*

E si dà un significato preciso a ciò che è sufficiente all'uomo mettendo in rilievo il pericolo di dilatare la concezione di necessario.

**Giovanni Crisostomo:** *“Resta evidente che in questo momento non stai cercando di sospingerti verso la vetta più alta della liberalità. Per ora mi limito a domandare che vi liberiate di ciò che è superfluo e vi contentiate di quel che è sufficiente. Quanto poi alla nozione di “sufficiente”, la si deve definire come necessità di quelle cose, senza le quali non è possibile neppure vivere. Nessuno dunque pretende di togliervi il sostentamento necessario - io, comunque, sto parlando di sostentamento, non di piacere: sto parlando di vestirsi, non di lusso nel vestire”.*

**Basilio:** *“Il diavolo si dà molto da fare nel suggerire infiniti pretesti per spendere: così che si va ricercando ciò che è inutile, scambiandolo per ciò che è necessario, e niente mai basta a soddisfare i bisogni delle fantasie”.*

E ancora Basilio introduce il tema di una civiltà caratterizzata dalla sobrietà condivisa: *“Se ciascuno prendesse per sé solo ciò che basta per le sue necessità, lasciando ciò che resta a disposizione di quanti ne hanno*

*bisogno, forse nessuno sarebbe ricco, ma neppure vi sarebbe qualcuno povero”.* *“L'attenzione per i poveri fa scomparire le ricchezze, sempre che uno riservi per se stesso il necessario, e, allo stesso tempo, tutti distribuiscano le proprie ricchezze e le impieghino per la cura dei poveri. Ed è così che si verifica che chi ama il prossimo come se stesso, non possiede nulla in più del suo prossimo”.*

Ancora un passo avanti nella riflessione teologica in un quadro che si forma a partire dal Nuovo Testamento: l'incarnazione comporta una opzione per i poveri.

Paolo, nel bellissimo inno cristologico della lettera ai Filippesi, chiede ai cristiani di condividere i sentimenti di Gesù Cristo che incarnandosi rinuncia alla sua uguaglianza con Dio per assumere la condizione di servo: è una scelta radicale di povertà.

E Giovanni nella prima lettera insiste sulla venuta di Gesù Cristo “nella carne” manifestando l'amore che a noi è richiesto verso i fratelli.

Allora dire che la terra è di Dio è affermare che tutti gli uomini, resi fratelli dalla comune paternità, ereditano i beni della creazione.

**Gregorio di Nissa:** *“Ed è così: perchè il Signore, nella sua bontà, prestò loro (i poveri) la sua stessa persona, affinché, per mezzo di essa, si muovano a compassione coloro che sono duri di cuore e nemici dei poveri”.* *“Dunque, ponete un limite alle vostre necessità vitali! Non pensate che tutto sia vostro! Che ci sia anche una parte per i poveri, gli amici di Dio. La verità, infatti, è che tutto viene da Dio, Padre universale, e che noi siamo fratelli, e apparteniamo a una medesima stirpe. E i fratelli, se vogliamo essere giusti, hanno il diritto di ereditare in proporzioni eguali tra loro”.*

**Giovanni Crisostomo:** *“Dio ti ha dato i suoi beni perchè tu li impiegassi in ciò che devi... Così, facendo in modo che gli uni abbiano bisogno degli altri, egli vuole ottenere che la carità degli uni verso gli altri sia più ardente... Pensi forse che sia tuo ciò che possiedi? No, sono i beni dei poveri che ti sono stati affidati, quantunque questi beni ti siano venuti per via d'eredità o tramite il tuo legittimo lavoro”.* *“Quello dei beni terreni, non è nè un vero possesso nè un vero dominio, ma soltanto un uso... La proprietà, o il dominio, che dir si voglia, non sono che un nome: in realtà, siamo tutti padroni di beni altrui”.*

Tralasciamo necessariamente molti altri motivi di riflessione: ricchezza come fattore di disordine ed iniquità (Paolo ha detto “l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali” 1 Tim 6, 10); “il sacramento non ha necessità di preziosi mantelli... se volete sul serio onorare il corpo di Cristo, non consentite che sia nudo” cioè non tabernacoli d'oro ma soccorso ai poveri: l'affermazione che quanto

vanno predicando non è in odio al ricco ma a suo favore perché "vengo a liberarti dal peccato, ti traggio fuori dalla rapina, ti rendo amico di tutti e degno di essere amato da tutti; la solidarietà come amore unito alla giustizia per cui il dare è un restituire e nel fare elemosina non si consegna "del proprio" ma si restituisce "l'altrui": il carattere induttivo della teologia dei padri le cui riflessioni nascono dall'osservazione della realtà.

Ma dobbiamo evidenziare ancora una antropologia evangelica: l'uomo cristiano si definisce come uomo in quanto capace di solidarietà concreta; in caso contrario la sua umanità è mutilata. Infatti **Giovanni Crisostomo**: *"Non obietarmi che è impossibile interessarsi degli altri. Se siete cristiani, impossibile sarà semmai che voi non ve ne interessiate. La condivisione si radica nella natura stessa del cristiano".* *"Devi fare in modo di essere un uomo, perchè la natura non risulti bugiarda col chiamarti così. Comprendete quel che voglio dire? Mi obietterete che già siete uomini. Ma è che troppo spesso si è uomini solo di nome, non di fatto. Se io vedo che siete rapaci, come faccio a chiamarvi uomini, anzichè lupi?...".* *"Il ricco sarà un uomo se ama il povero; ma se si perde tutto nei suoi commerci, allora è un leccio, se è di animo feroce, sarà un leone; se è rapace, sarà un lupo; se è scaltro, sarà un serpente... Impara, dunque, in una volta sola, in che cosa sta la qualità dell'uomo".*

Tutto ciò è utopia? Ricordiamo intanto che questa parola darà il titolo, più di mille anni dopo, alla fortunata opera di San Tommaso Moro nella quale questi temi vengono ripresi ed allargati dall'aspetto personale a quello sociale e strutturale. Ma i padri greci, anche nella loro radicalità non sono illusi che si prefiggono mete impossibili.

**Giovanni Crisostomo**: *"Vi sto forse dicendo che la ricchezza dovrete darla via tutta? No di certo: godi del tuo, ma una volta che hai ciò di cui davvero hai bisogno, fà qualcosa di necessario col resto, con ciò che ti è in realtà inutile e superfluo, e distribiscilo tra coloro che muoiono di fame e tremano di freddo. Inviato per mezzo loro alla tua vera patria".*

Le loro tesi ci inducono non tanto a valutare se siamo capaci di raggiungere l'orizzonte ultimo, la perfezione (come propone Gesù in Marco 10, 21 a chi gli chiede come avere "la vita eterna") ma piuttosto quale sia l'orientamento nel quale viviamo. E dopo aver letto e pensato e messo in comune questo tema così importante ci esortiamo tutti insieme a camminare, con la nostra povertà, verso dove Lui ci aspetta.

## CORRISPONDENZA ERI

### LETTERA DI DUARTE E MARIA TERESA DA CUNHA

Cari amici,

la prima volta in cui ci rivolgiamo alle coppie delle Equipes Notre-Dame di tutto il mondo come membri dell'Equipe Responsabile Internazionale, vogliamo esprimere la nostra grande fiducia nella grazia di Dio che ha voluto servirsi di noi per servirvi.

Siamo sposati da 29 anni; abbiamo tre figli (due femmine e un maschio) e un nipote. Facciamo parte del Movimento da 23 anni.

Ci siamo occupati molto del pilotaggio di nuove équipes e del coordinamento di questa attività nella Regione di Lisbona.

Siamo stati responsabili regionali e ultimamente abbiamo coordinato l'equipe d'organizzazione del raduno internazionale di Fatima del luglio 1994. Questa responsabilità all'interno dell'E.R.I. alla quale siamo stati chiamati non era nei nostri progetti.

Pensavamo di ritornare, nel Movimento, al compito di pilotaggio di nuove équipes e, nella nostra parrocchia, al servizio della pastorale familiare. Ma il progetto di Dio è stato ben diverso.

All'invito che Cidinha e Igar Fehr ci hanno rivolto, a nome dell'E.R.I., abbiamo risposto affermativamente dopo un lungo e difficile discernimento, durante un "dovere di sedersi", a Roma, dove ci eravamo recati a trovare nostro figlio prete che studia in quella città.

In questo momento pensiamo a tutte le coppie e consiglieri spirituali del nostro Movimento privilegiato.

Preghiamo Dio per tutti, in modo particolare per quelli che vivono le più gravi difficoltà spirituali o materiali, e chiediamo a tutti di pregare Dio per noi, perchè sappiamo meritare le grazie immense di cui ci ha sempre colmati.

Contiamo molto sul vostro aiuto, soprattutto su quello delle coppie della nostra équipe di base che ci hanno sempre sostenuti con l'esempio, l'incoraggiamento, l'azione e la preghiera.

Ora vorremmo ricordarvi la "Lettera di Fatima" che contiene l'orientamento proposto dal Movimento per gli anni a venire fino al prossimo raduno internazionale.

In questa lettera si dice, ancora una volta, che il concetto di "spiritualità ci chiama a vivere tutte le realtà della nostra vita secondo lo Spirito, alla ricerca della volontà di Dio".

Questo orientamento, ricordiamolo, ci propone di sentirci "Invitati alle nozze di Cana" e si fonda su queste tre frasi del Vangelo di San Giovanni: "Non hanno più vino": "Fate quello che vi dirà": "Riempite d'acqua le giare".

La seconda frase: "Fate quello che vi dirà" ci invita a scoprire quello che Dio vuole da noi, quello per cui ci chiama.

Il Movimento ci propone il suo modello che consiste in punti concreti di impegno, in una vita d'equipe e in orientamenti di vita, per promuovere un atteggiamento permanente di ricerca della volontà di Dio su di noi e di desiderio di vivere secondo questa volontà.

Se riusciamo a vivere così la nostra vita, se i nostri figli e le nostre figlie cresceranno in questo ambiente, certamente nella loro vita saranno attenti a ciò che il Signore vuole per loro e non mancheranno di rispondere con generosità se Egli li chiama ad una vocazione particolare. Noi, coppie di un Movimento che ha il grande privilegio di avere tra i suoi membri un gran numero di preti, abbiamo la responsabilità specifica di farli partecipi della nostra vita di famiglia, di prenderci cura e di aiutare nella loro santificazione questi nostri consiglieri, che ci assistono nella nostra vita spirituale e che celebrano per noi la Parola e i sacramenti.

Oggi chiediamo a tutte le coppie delle Equipes Notre Dame di avere, e di trasmettere ai figli, la preoccupazione di cercare continuamente la volontà di Dio e di restarvi disponibili.

Siamo certi che, se i nostri figli vengono cresciuti in questo atteggiamento, diranno certamente di sì se Dio li chiama ad una vita consacrata.

Vi invitiamo anche, cari amici, a pregare per i nostri consiglieri spirituali e a chiedere al Signore che chiami al sacerdozio e ad una vita consacrata dei figli e delle figlie delle coppie delle END.

Vostri



CORRISPONDENZA  
ERI

## NELLA CHIESA, COME CHIESA

*Lettera di Padre Cristobal Sarrias s.j.*

**S**iamo coppie coscienti della chiamata del Signore.

Il nostro matrimonio ha il senso profondo che gli viene dal fatto di essere la risposta ad una vocazione misteriosa, che fa della nostra coppia un riflesso di Dio.

Le parole della Genesi, tante volte ripetute, ne sono la testimonianza:

*Dio creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.* (Gen. 1, 27)

Il sacramento che ha consacrato questa unione ci dà una dimensione nuova, collegata a quella del piano di Dio. Se la prima azione creatrice di Dio ci rende capaci di collaborare con Lui, rendendo possibile la continuazione della creazione iniziale:

*Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra* (Gen. 1, 28) la seconda, concepita dal Cristo nella nuova coppia degli sposi di Cana, ci fa vivere una dimen-

sione ancora più misteriosa, perchè ci dà la capacità di essere collaboratori dell'elevazione degli uomini al mondo soprannaturale della grazia.

Offrendo le giare della nostra vita, attraverso l'azione di Gesù nel sacramento del matrimonio, portiamo al mondo il vino buono.

Ma il nostro sacramento ha il suo vero senso se lo viviamo nella Chiesa.

E' molto importante questa particolare sfumatura, che ci viene richiamata dal Diritto Canonico quando ci dice che i sacramenti sono "istituiti dal Cristo ed affidati alla Chiesa" (D. C. n° 840) e che essi sono "azioni di Cristo e della Chiesa" (id.).

Allora la nostra vita di coppia cristiana, trasformata dal sacramento del matrimonio, dev'essere vissuta in piena comunione con la Chiesa.

Questa Chiesa non è un'utopia disincarnata: è la Chiesa di oggi, quella a cui apparteniamo

come battezzati, come sposati, come membri delle END. Siamo impegnati in un Movimento ecclesiale ed a questo proposito, dal punto di vista giuridico, apparteniamo alla grande comunità ecclesiale che fa riferimento al Consiglio Pontificale per i laici.

Dunque siamo nella Chiesa a maggior titolo e ciò esige da noi la coscienza della nostra appartenenza al gruppo di uomini e donne che vivono non soltanto nella Chiesa, ma "come Chiesa".

Ciò significa che dobbiamo sentirci stimolati a vivere riconoscendo la Chiesa come una fonte di vita.

Questo ci richiede una ferma volontà di fraternità, un profondo sentimento filiale, un atteggiamento adulto di ascolto.

Nulla ci dev'essere estraneo della Chiesa, perchè siamo coppie di cui la Chiesa è ragione di vita, attraverso l'esperienza della grazia del sacramento del matrimonio e l'impegno come membri delle END.

Dobbiamo amare la Chiesa, dobbiamo conoscerla nella sua storia, nelle sue cadute, nelle sue realizzazioni.

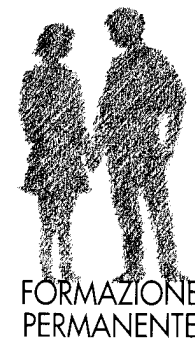
Dobbiamo partecipare alla sua vita, quindi dobbiamo accettare di amarla così com'è.

Dobbiamo avere un crescente senso di responsabilità, accettare il suo slancio vitale qualunque sia il nostro modo di pensare.

Come donne e uomini adulti siamo evidentemente critici di fronte a certe realtà - fatti ed idee - che forse non comprendiamo, o che ci mostrano un aspetto che ci irrita, però dobbiamo anche dialogare ed accettare le parole della Chiesa, secondo le parole di Gesù: "*Chi ascolta voi, ascolta me; chi respinge voi, respinge me*" (Lc 10, 16).

Dobbiamo procedere con la Chiesa, aiutarla coscientemente ad ascoltare la voce di Dio, ed ascoltarla insieme con lei, pensare insieme, soffrire insieme, sentire insieme le sue gioie e le sue speranze.

Perchè, infine, noi siamo "lei".



## ASCOLTARE LA PAROLA

di Padre Bernardo Antonini  
C. S. Roma 12

**I**l Padre Sante Celani, che negli anni sessanta mi offrì l'occasione di entrare in contatto con il Movimento delle Equipes Notre Dame, mi diceva "Il Vangelo si legge con il silenzio; la Parola si nutre di pazienza". Questo pensiero mi ha accompagnato negli anni, aiutandomi a scoprire sempre di più il legame profondo tra fede, Parola e vita.

"In principio era il Verbo (Parola)... e il verbo era Dio... In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... la luce vera, quella che illumina ogni uomo... E il verbo (Parola) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la

sua gloria...".

La Parola viene direttamente da Dio a noi e noi attraverso Gesù siamo chiamati alla Comunità della Parola.

Non solo quindi ascoltatori della Parola e dalla Parola chiamati alla vita, ma anche noi come Lui parole di Dio.

La Parola scende nel (dal) silenzio e si fa corpo, ridesta la vita, seminando luce anche nelle pieghe più oscure della nostra carne, e nelle ombre ambigue della nostra esistenza. Dal trono di Dio la Parola (Gesù) viene come onda inarrestabile da cui si sprigiona, non senza fatica, lo splendore della gloria di Dio e nostra.

Ma la Parola esige ascolto e insieme umiltà: non quell'atteggiamento pseudoascetico e ipocrita di autonegazione cui a volte indulgiamo, ma la consapevolezza rigorosa e serena di che cosa significhi essere davanti alla Parola.

Quando apriamo il Libro, o lo pensiamo o ne facciamo memoria dobbiamo, nella fede, essere pronti a riconoscere, nel testo, Gesù stesso; è Lui che, attraverso il testo, ci rivolge la Parola.

Bisognerà, anzi, andare anche oltre: prima ancora di aprire il testo sacro, dobbiamo prendere coscienza del mistero che sta per accadere nel testo che stiamo per leggere e per intendere: Dio ci rivolge la sua parola in Cristo.

E magari prendere coscienza di questo mistero a libro chiuso, capaci di accettare, in Gesù, che Dio sia "così grande" (lontano) eppure "così vicino": "Se tu sapessi chi è colui che ti parla", dice Gesù alla donna samaritana.

Dobbiamo sapere, inoltre, che il nostro ascolto e ciò che da esso potrà scaturire in termini di esperienza, se pur "toccherà la realtà del Mistero, sarà sempre

---

*QUANDO APRIAMO  
IL LIBRO. E NE  
FACCIAMO MEMORIA.  
DOBBIAMO,  
NELLA FEDE,  
ESSERE PRONTI A  
RICONOSCERE,  
NEL TESTO,  
GESU' STESSO: E' LUI  
CHE CI RIVOLGE  
LA PAROLA.*

---

frammentario e manchevole: "Si cerca Dio per trovarlo con maggiore dolcezza e lo si trova per cercarlo con maggior ardore" (Sant'Agostino). Altri, con noi pellegrini sul sentiero della ricerca di Dio, troveranno risonanze diverse e diversi significati nella lettura

del libro: anche di questa diversità si nutre la comunione dei discepoli del Signore.

Lo Spirito promesso da Gesù ci guida, dà forza alla Parola e ne svela il senso, permettendo così di scoprire nel tempo la densità del messaggio, inesauribile, come inesauribili sono i processi della vita.

Sono tanti gli orecchi che ascoltano e diversi, come diversi sono i cuori che la Parola raggiunge e questo esige non tanto la tolleranza, ma la comunione e il desiderio di essere con gli altri nell'ascolto e nella comprensione.

Certo, in tale prospettiva esiste il pericolo di vanificare la Parola, di leggere in essa i progetti di vita che i singoli o i gruppi umani già possiedono oppure desiderano.

Per questo è fondamentale la lettura comunitaria e il confronto meditativo a livello di piccoli

gruppi, di chiese locali e di tutta la comunità dei credenti. E poi c'è il confronto della Parola di Dio con i fatti (la storia): perchè la Scrittura sprigioni tutta la sua fecondità bisogna anche riflettere ed entrare nella relazione che esiste fra la Parola di Dio, lo Spirito e gli eventi della vita.

In ogni tempo lo Spirito ha continuato a rivelare i legami fra eventi e Parola, aprendoci ad un tempo al senso di questa e all'estensione del disegno di Dio emergente dall'iniziativa degli uomini.

Il segno di Dio è prima di tutto nei "fatti": per questo l'espressione massima della Parola è nella vita e nel messaggio di Gesù di Nazareth, anche nella sua dimensione storica.

E allora è normale che pure la madre e il padre (putativo) di Gesù abbiano vissuto, lo testimonia il Vangelo, il dramma della Parola e delle parole.

A volte, di fronte ai suoi gesti, alle sue parole, ai suoi silenzi non sono stati in grado di capire: suo padre e sua madre "non capirono".

Ci vuole il coraggio della fede perchè la famiglia di Nazareth riprenda la sua vita "normale".

in attesa che la Parola si compia.

Ma già prima Giuseppe e Maria avevano sperimentato cosa significhi "ascoltare" la parola di Dio e sentirla penetrare nella vita con una forza talmente dirompente da mettere in

discussione anche le "regole" più ovvie e ragionevoli.

Giuseppe ha vissuto nella profondità inquietante del silenzio la comunione d'amore con la sua sposa di fronte al dilagare della Parola di Dio, che invitava lui e Maria a camminare insieme, oltre ogni confine, fino ai

limiti del possibile, fino alla liberazione nell'impossibile.

Questa disposizione è fondamentale per un ascolto autentico e perchè la Parola, nell'ascolto, diventi la nostra vita.

Paradossalmente si potrebbe dire che la Parola di Dio complica la nostra vita (come nel caso di Giuseppe e Maria), ma solo nel senso che è in grado di risvegliare possibilità e decisioni che forse noi non avremmo mai il coraggio di prendere.

Molte indicazioni della Scrittura sono in questa direzione: basti pensare all'Incarnazione del Verbo, allo scandalo e alla follia

---

*IL SEGNO DI DIO  
E' NEI "FATTI":  
PER QUESTO  
L'ESPRESSIONE  
MASSIMA  
DELLA PAROLA  
E' NELLA VITA  
E NEL MESSAGGIO  
DI GESU', ANCHE  
NELLA SUA  
DIMENSIONE STORICA.*

---

della croce, allo splendore sconvolgente della Risurrezione.

Gli sposi di Nazareth possono e devono essere richiamati alla coscienza di ogni coppia ( e si può

dire di ogni relazione riconciliante) e di chiunque abbia avuto il dono di capire che la Parola, nell'ascolto, diventa la nostra vita.

E come per loro, per tutti non sarà sempre facile.

Proviamo a pensare cosa possa aver comportato, in alcuni momenti, per Giuseppe e Maria la decisione di stare dalla parte di Dio, della sua Parola.

Maria torna a casa, dopo essere accorsa in aiuto alla cugina Elisabetta, riprende l'impegno quotidiano, si ritrova di fronte alle parole e ai silenzi nei quali Giuseppe si fa sempre più pensoso e inquieto.

Lei aveva mosso i suoi passi dalla consapevolezza dell'intervento di Dio, ben certa però che il confronto con Giuseppe sarebbe stato inevitabile nei giorni futuri, forse anche certa (o quanto meno colma di fiducia) che in qualche modo l'"astuzia" di Dio avrebbe placato l'impetuosità dell'uomo.

Quando si fanno evidenti in lei i segni della maternità, Giuseppe

---

QUANDO  
SI FANNO EVIDENTI  
IN LEI I SEGNI  
DELLA MATERNITÀ,  
GIUSEPPE  
VIVE  
GIORNI TERRIBILI

---

vive giorni terribili: oltre al dubbio, alla sorpresa, alla rabbia repressa forse, si sarà aggiunta l'amarezza di essere stato comunque escluso, almeno fino a quel momento, da eventi

che pure esigevano anche da lui una gravissima decisione.

Il quadro familiare si fa drammatico: Giuseppe era uomo "giusto" (il che significa, lo sappiamo, che non avrebbe reagito con superficialità o egoisticamente e, tanto meno, senza correlare i suoi comportamenti agli insegnamenti della legge); ma questo semmai complicava, sul piano umano, la sua possibilità di valutazione decisionale in una situazione della quale, presumeva, avrebbe dovuto già da tempo - a suo tempo - essere fatto partecipe.

Si è ceduto spesso alla tentazione di interpretare in dettaglio l'esperienza interiore di Giuseppe, ma forse è opportuno fermarsi a contemplare quest'uomo e questa donna, già legati da promesse e realtà d'amore e alle prese con una vocazione che non elimina questo amore, ma lo chiama a prove per noi quasi inimmaginabili.

Il testo evangelico ripete, in un certo senso, anche per

Giuseppe quanto è accaduto per Maria.

L'angelo del Signore arriva, senza ombra di equivoci, alla coscienza di Giuseppe con una indicazione precisa e legata alla concretezza quotidiana: "non temere di prendere con te Maria... perchè quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo: Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù..." (Mt 1, 20).

Maria aveva scelto il silenzio e affrontato mesi che per Giuseppe potevano avere il sapore della sfida, non aveva esitato, chissà con quali pensieri e quali sensazioni, ad essere oggetto da parte di lui di incredulità e sospetti.

Alla constatazione che il responsabile primo, l'orditore di quella trama entro cui da mesi viveva, beata e sgomenta ad un tempo, la sua donna, era il Dio della sua fede, Giuseppe si placa e riprende le redini della sua vita di uomo giovane e innamorato, inserendo nei suoi "piani" futuri una realtà umanamente incredibile.

Anch'egli, certo non senza fatica e traendo luce dalla fede, non esita ad accogliere con adesione totale il messaggio dell'angelo e a dare una collocazione definitiva alla presenza di Gesù nella storia.

Alla nascita del figlio, Maria, al di là della solitudine invincibile che accompagna ogni indivi-

duo, percorre con Giuseppe vicende che sono come quelle di mille altre famiglie e che solo agli occhi del credente acquistano dimensioni straordinarie. Sono costretti a fuggire in Egitto, inseguiti dall'ambizione cieca e crudele di Erode, assaporando quanto sia già compromessa la loro vita con quella del Figlio.

A questo punto ormai fra Maria e Giuseppe anche il silenzio è diventato comunione.

E il punto di riferimento è "lui". Fin dall'inizio pare che ogni vicenda abbia il sapore e l'ambiguità della condizione umana; non c'è mai gioia che non sia venata di pena, così come il dolore è sempre illuminato dalla speranza e dalla fede.

La madre ascolta rapita e turbata le parole del vecchio Simeone e della profetessa Anna.

Si rende conto, come già durante la fuga e l'esilio in Egitto, che quel figlio, pur esigendo totale dedizione e sollecitudine illimitata, non può e non deve essere oggetto di possesso.

Anche per questo, oltre che per la parziale oscurità, la predizione di sofferenza e dolori, le parole che si dicono di lui, quelle che lui dice, i suoi gesti e le sue decisioni diventano oggetto di riflessione, non solo immedia-

ta ed emotivamente intensa, ma anche nell'alveo ininterrotto della memoria.

La lunga e non sempre facile "peregrinazione nella fede" (LG 58) è solo all'inizio, e noi, probabilmente, per essere più umani e per avere una fede meno disincarnata, dobbiamo essere con lei e con Giuseppe, dentro il dipanarsi di quell'esperienza che conduce alla coscienza piena del

---

L'ESSERE MADRE  
(E L'ESSERE PADRE  
PER GIUSEPPE)  
NON È STATO  
FACILE  
NEPPURE PER LA  
"PIENA DI GRAZIA".

---

mistero di Gesù; ma all'inizio e poi ancora più avanti essi "non compresero ciò che loro aveva detto" e andavano (la madre soprattutto) accumulando nel cuore quanto

accadeva e indagavano, guidati dallo Spirito, il significato insondabile di certi fatti e certe parole (molte volte nel Vangelo si dice della gente, degli Apostoli, dei discepoli... che non capivano...).

Un figlio non è e non deve essere considerato il frutto della debolezza della carne, ma un segno dello splendore di Dio e delle infinite potenzialità dell'uomo.

L'essere madre (e l'essere padre per Giuseppe) non è stato facile neppure per la "piena di grazia".

Pronta a "dividere" il figlio con Dio e con gli uomini, ha sofferto

i momenti in cui altri o lui stesso le hanno reso esplicito e quasi tangibile il costo del suo essere libera per la salvezza.

Di tutto questo e altro ancora è capace la Parola di Dio, a tutto questo deve tendere il nostro ascolto.

La parola di Dio, come dice Isaia, non torna a lui senza aver fecondato la terra.

E noi siamo dentro questa vicenda, misteriosamente.

Così come è misterioso, ma chiaro, che anche il nostro corpo dalla Parola è chiamato in causa, perchè anche in noi la Parola si fa carne (corpo).

Essa non è per l'uomo un completamento, non è un di più sia pure importante; non è neppure un comportamento, una morale, o soltanto una prospettiva di vita, ma è il pane essenziale della vita del credente: "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore" (Dt 8, 3).

Senza questo nutrimento, dunque, si cade nella morte; senza questo ascolto si è maledetti: "maledetto l'uomo che non ascolta la parola di questo patto" (Ger 11 3).

E allora l'ascolto è la condizione per vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,

4), il mezzo per procurarsi il cibo che non perisce, ma rimane per la vita eterna (Gv 6, 27); e solo chi ascolta la parola come Maria di Betania (Lc 10, 39) o come Lidia, la prima cristiana d'Europa (At 16, 13) e la mette nel cuore conservandola e meditandola come la madre del Signore (Lc 2, 19), è perfetto uditore.

Le parole di Gesù sono parole di vita eterna, perchè Gesù è addirittura la Parola, il Verbo fatto carne e venuto ad abitare in mezzo a noi.

"Dio aveva parlato molte volte e in modi diversi nei tempi antichi ai Padri per mezzo dei profeti, ha parlato infine (in questi giorni) a noi per mezzo del figlio" (Eb 1, 1). E non dimentichiamo che capi-

terà anche a noi di pensare o dire "questa parola è dura" (Gv 6, 60); ma dovremo essere fedeli, ricordando che il Mistero della Parola è il Mistero di Dio e del suo essere-con-noi; allora anche il non-capire farà parte del nostro itinerario di fede come luogo della conversione; continuando a credere nella Scrittura che documenta la storia del Verbo che si fa carne e diventa lo splendore della carne (corpo). Così, senza la complicità del corpo non possiamo nè leggere nè ascoltare la Parola nè farne la linfa del nostro agire.

Chissà se e quando, nutriti dall'ascolto, vivremo anche le nostre parole come se, parlando, potessimo dire: questo è il mio corpo!



Gentile da Fabriano

Natività

## I GENITORI NASCONO IN TE

di Enrico Peyretti - Torino 41

**S**e mi si chiede una figura adulta che io mi senta di proporre ad un giovane, direi: i tuoi genitori.

Vorrei spiegare perchè.

Ho sessant'anni, ho fatto l'insegnante e so quanto è grande oggi la distanza da attraversare per un dialogo tra le generazioni.

La difficoltà è tanto maggiore se si pretende di offrire esempi che debbono valere per i giovani quanto sono valsi per noi.

Forse si può dire non "guardate questo", ma "sappiate che io ho visto questo, se il saperlo vi può essere in qualche modo utile, oggi o domani".

Ma non intendo parlare anzitutto della mia esperienza, che è assolutamente comune, e solo come tale può valere.

Vorrei far parlare un momento, perchè lo frequento in questi giorni, Marco Aurelio, l'imperatore filosofo, nato a Roma nel 121 e morto al campo di

Vindobona (dove sorgerà Vienna) nel 180.

E' uno dei saggi dell'umanità, che attraversano il tempo, una di quelle figure "adulte" da cui abbiamo da imparare tutti, ad ogni età della nostra vita.

L'ultima sua opera, conosciuta col titolo di "Ricordi", ma in realtà intitolata "A se stesso", comincia - ed è per questo che qui ci interessa - ricordando le persone verso cui ha debiti di gratitudine, per avere imparato da loro la gentilezza, la religiosità, la frugalità, l'avversione alle futilità e alla retorica, la capacità di perdonare le offese, l'abitudine di leggere con molta attenzione, l'umore costante nella buona sorte e nella sventura, la pazienza coi difetti altrui, l'amorevolezza, la calma, la condanna della tirannide, l'amore della casa, della verità e della giustizia, l'impulso alla beneficenza, la fiducia negli amici e nel futuro, anche duran-

te le avversità e le malattie, la sincerità, il dominio di se stessi, il non aver mai fretta e il non perdere tempo, l'odio per la menzogna, la mitezza, l'indifferenza verso gli onori e la fama, la laboriosità, la prontezza ad accogliere i consigli, la modestia, il bastare a se stesso, la serenità, il disprezzo

---

I GENITORI  
LI SCOPRIAMO  
COL TEMPO,  
COL TEMPO  
CI AIUTANO A VIVERE,  
IN TUTTE  
LE CIRCOSTANZE,  
E PERSINO  
CI AIUTERANNO  
NELL'ULTIMO  
LAVORO UMANO,  
CHE E' IL MORIRE.

---

per le adulazioni, la libertà dalle comodità, la cordialità, una sobria cura del corpo, il riconoscere senza invidia le capacità e il valore altrui, la semplicità nel vestire, la fermezza nelle decisioni, l'astensione dall'esercizio violento del potere. Ho riportato questo elenco completo delle virtù che Marco Aurelio riconosce nel padre, nella madre, nel fratello, nei nonni, nei suoi precettori, nei filosofi che ha conosciuto. Non è un elenco astratto, ma personalizzato, incarnato. Egli non dice di saper praticare tutte queste virtù, ma di aver tratto da questi esempi viventi degli insegnamenti assai utili per il suo compito di imperatore, perchè hanno fatto sorgere in lui "il desiderio di un governo in cui la legge abbia vigore per tutti, un governo informato ad eguaglianza e libertà di parola,

una monarchia capace di rispettare per suprema ragione la libertà dei sudditi" (I, 14). Mi è venuto da far parlare questo antico saggio, perchè in queste pagine vedo il senso della gratitudine religiosa verso gli altri che ci hanno fatto strada.

Sertillanges (in "La vita intellettuale",

mia lettura dei vent'anni) cita qualcuno che dice: "Lodare moderatamente è segno di mediocrità".

Il saggio loda generosamente esempi di vita anche molto comuni, perchè sa vedere in essi, attraverso i loro certissimi limiti, valori che orientano ed elevano la sua vita.

Potrei ricordare altri saggi, persone vive incontrate o autori letti. In fretta (per non annoiare) elencherei qualche nome di questi, alcuni dei quali in seguito criticati e ripudiati, altri rivisitati più volte e cresciuti in me col tempo: Papini, Olgiati, Bernanos, Pascal, Socrate, Lorenzo Milani, Erasmo, Silone, Gandhi, Dostoevskij, Tolstoj, Capitini, Simone Weil, Emily Dickinson, Pasternak e tanti poeti anche oscuri.

Sono soltanto i primi nomi che si presentano alla memoria.

Per non dire di Gesù e di gran parte della Bibbia, e di Buddha e di Muhammad, che, certamente con diversa luminosità, centralità e vivezza, sono presenze continue nella mia vita spirituale.

Nomino appena qualche autore, frequentato anche personalmente, o vivente come Bobbio, o scomparso da poco, come Turoldo, Balducci.

Tralascio educatori e insegnanti, e tanti amici, perchè vorrei tornare al consiglio iniziale: guarda i tuoi genitori.

Attenti, il mio suggerimento può essere interessato, perchè sono un genitore.

Ma può valere qualcosa, perchè è esperienza non solo mia, ma forse universale.

E perchè ora parlo come figlio. I genitori li scopriamo col tempo, col tempo ci aiutano a vivere, in tutte le circostanze, e persino ci aiuteranno nell'ultimo lavoro umano, che è il morire, quando sarà il momento.

Ci aiutano anche quando non sono più con noi.

E non perchè siano stati dei santi, ma perchè hanno vissuto e li abbiamo visti vivere.

Ci hanno dato il corpo, con la fisionomia e le movenze che restano le nostre per sempre. ci

---

OGNI  
PERSONA AMICA  
CI GENERA.  
ANCHE SE  
NON ABBIAMO  
QUEI DUE  
CHE CI HANNO  
MESSO INSIEME  
COI LORO CORPI.

---

hanno dato il calore dei loro corpi e della casa, il cibo, il linguaggio, le occasioni positive o negative attraverso le quali si è formata e sviluppata la nostra libertà.

Le prime immagini, concetti, valutazioni del mondo e della vita le abbiamo avute da loro, e sono il fondamento della nostra personalità, anche nel caso in cui, dopo, avessimo dovuto ridiscuterli totalmente e cambiarli.

Infatti, non c'è libertà nel vuoto.

Quelli che sentiamo come condizionamenti e limiti, sono il mezzo per cui esercitiamo e facciamo crescere la nostra libertà e responsabilità. Come l'aria per la colomba, dice Kant, è contemporaneamente l'ostacolo e la possibilità del volo.

Qualcosa di quelle condizioni teniamo e portiamo sempre con noi, altro lasciamo cadere e cambiamo, ma sempre siamo debitori a quel primo ambiente umano in cui siamo nati, di cui siamo fatti.

Dico questo non tanto per predicare il dovere della gratitudine (che c'è), ma per mostrare come i genitori non sono soltanto alle nostre spalle, una parenza da cui ci allontaniamo, ma sono anche, nei bene e nel

male, davanti a noi.

Guardare ad essi ci fa strada in ogni caso.

Ti consiglio di guardare a loro perchè non sono solo il tuo passato ma il tuo futuro, non come un destino fatto, ma come la tua possibilità da sviluppare.

C'è anche chi deve condannare e ripudiare i propri genitori.

Ricordo un uomo, dalla vita molto difficile, che accolse con fredda soddisfazione la notizia della morte di suo padre.

Non posso giudicare nè l'uno nè l'altro.

C'è chi è stato coartato dai genitori, addirittura chi è stato violentato e corrotto, in vari modi.

C'è chi i genitori non li ha avuti, perchè la sventura glieli ha tolti, o perchè sono fuggiti da lui, abbandonandolo.

Recentemente, nella mia città, un cane ha fiutato e fatto salvare un neonato abbandonato tra i rifiuti.

Gli infermieri dell'ambulanza lo hanno chiamato Francesco.

Cosa potrà valere per Francesco questo mio consiglio?

Eppure anche lui potrà sapere e pensare anzitutto a quel cane, più umano di qualche umano, a quegli infermieri, a chi poi lo ha curato, a chi lo ha adottato, a

chi gli fa una carezza, forse alla prima maestra sorridente.

Sono questi i suoi genitori.

Tutti abbiamo molti genitori, ogni persona amica ci genera, anche se non abbiamo quei due che ci hanno messo insieme coi loro corpi.

I genitori ci fanno nascere, un po' per scelta, un po' per caso (la vita è tanto varia e complessa).

E, più tardi, i genitori nascono in noi.

Un certo giorno (che verrà anche per te, più giovane), guardandoti allo specchio, vedi i lineamenti di tuo padre, di tua madre.

Ti accorgi che hai l'età che avevano loro quando li hai conosciuti, al tempo dei tuoi primi ricordi di loro.

Li riconosci in te. Sei tu, ma non soltanto tu.

Intanto la vita ti è scorsa addosso e dentro, come la sabbia scende lenta e continua nella

clessidra.

Qualcosa hai perduto, molto hai trovato, di più stai cercando.

Si sono attenuate le sicurezze della passata tua età dell'onnipotenza, le idolatrie delle tue scoperte giovanili.

Cominci a toccare limiti pesanti in te stesso, non posti dagli altri.

---

E IL PECCATO  
DEI GIOVANI  
MIGLIORI  
E' FORSE  
UN MORALISMO  
CHE RISCHIA  
DI FARSI FEROCO  
IN NOME DEL VERO  
E DEL GIUSTO.

---

Vedi che nessuna delle tue conquiste ti ricolma e scopri che anche il tuo cuore è sempre inquieto e in nulla trova riposo.

Hai dentro cose che non confessi volentieri.

Se ti trovassi ora in quella scena in cui

Gesù, davanti ad una donna accusata, sfidò i troppo sicuri esecutori della morale e della legge gridando: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra!", saresti anche tu tra i primi a lasciar cadere la pietra.

Gli adulti, infatti, se non sono stupidi, sanno più dei giovani di non essere senza peccato.

E il peccato dei giovani migliori è forse un moralismo che rischia di farsi feroce in nome del vero e del giusto.

Quel giorno, davanti allo specchio in cui riconosci in te tuo padre e tua madre, ti accorgi di aver peccato così verso di loro.

Ti ricordi solo ora della loro misericordia.

Ti accorgi di poter diventare anche tu misericordioso, di doverlo diventare, perchè hai bisogno di misericordia.

Così, ricordandoti anche dei loro errori, puoi essere misericordioso con loro.

Soltanto ora, rivivendo scene lontane, accostate alla tua

---

QUANDO  
TI ACCORGERAI  
DI "TENERE  
IN CUORE"  
I TUOI GENITORI,  
DI AVERLI PIU INTIMI  
A TE DI TE STESSO,  
SARAI PIENAMENTE  
LORO FIGLIO E LORO  
PADRE O MADRE

---

esperienza attuale, riconosci e senti certi loro dolori, che essi ti hanno taciuto e nascosto.

Se sei a tua volta genitore, capisci solo ora sentimenti tremori orgogli struggimenti che loro hanno provato per te, che tu hai

allora lungamente e ciecamente ignorato.

Essi ti insegnano ora ad essere genitore, non nell'imitazione pedissequa, ma nell'anima.

Imparando adesso da loro a leggere più profondamente nella vita, stai diventando ora pienamente figlio.

E ti commuove il pensiero di avere ancora e sempre bisogno di essere figlio, di venire protetto e guidato.

Forse stai ritornando fanciullo, nel senso evangelico, che è salvezza, perchè è ricupero dell'origine nella crescita, e non regressione.

I tuoi genitori ti generano ancora, perchè noi stiamo sempre nascendo, mentre scopriamo quanto è debole la nostra forza e incerta la nostra sicurezza.

Se un grembo precedente non ci accoglie e riaccoglie siamo nel vuoto.

Ma stai diventando anche genitore dei tuoi genitori, perchè ora - sia che tu li abbia ancora, sia

che tu non li veda più - cominci a conoscerli intimamente, come una madre conosce dentro di sé il suo sconosciuto bambino, e come poi, nato, lo guarda mentre dorme.

Essi hanno bisogno di te.

Ti hanno ceduto la loro forza, perchè tu vada. Si sono messi in silenzio, perchè tu possa parlare. Si sono ritirati, perchè tu decida da responsabile.

Se sono morti, là dove sono hanno bisogno, per non morire, che tu li ri/cordi, cioè li tenga "nel cuore".

Io penso che l'unica vera onnipotenza di Dio è questo "tenere in cuore" tutti, uno per uno.

Per questo è padre e ci salva dalla morte.

Quando ti accorgerai di "tenere in cuore" i tuoi genitori, di averli "più intimi a te di te stesso" (come dicono di Dio sant'Agostino e il Corano), sarai pienamente loro figlio e loro padre o madre, somiglierai non solo a loro, ma somiglierai a Dio, che tutti ricorda.

In questo la tua vita crescerà molto.

Per queste ed altre ragioni, che non so ancora vedere nè dire, una persona che avanza nella vita ha da guardare, secondo me, tra i molti che lo precedono, anzitutto ai propri genitori (o

a chi "ne fa le veci", come dice, un po' buffa, la burocrazia scolastica).

Anche loro guardano a noi. Come vedi, non ho fatto l'elogio dei miei propri genitori.

Questo appartiene all'intimo, non è qui il luogo, e non è la cosa importante.

Vorrei chiudere questi appunti cordiali ma incompiuti citando una poesia di Luca Sasseti, che riguarda chi, come me, ha i genitori morti, ma può parlare a tutti:

*Voi che dormite ad occhi aperti  
cari antemorti  
e ci guardate vivere  
so bene che portate con voi  
ricordi che non abbiamo accolto  
segrete tristezze  
offese perdonate  
umili cadute e tacite preghiere  
so bene che liberaste il mondo  
da pesi che avete tenuto  
tutti per voi  
cercando di lasciarci soltanto  
speranza e coraggio  
so quanta vita  
è nella vostra morte  
cari antenati  
guardate a noi che viviamo  
e vi portiamo in cuore  
che possiamo esser degni  
della vita.*

*N. d. R. Ringraziamo il "Tetto" di Napoli, a cui l'articolo è stato inviato dall'autore, per la concessione alla pubblicazione.*



## VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

### LA LIBERTÀ

#### La libertà individuale

Il dizionario definisce "la libertà" come la condizione dell'uomo che non appartiene ad alcun padrone.

Siamo profondamente coscienti che, malgrado il fatto di esser stati chiamati alla libertà, restiamo prigionieri delle nostre debolezze.

Un uomo è libero se non è dominato dalle tentazioni del mondo, il denaro, il potere, il piacere.

"Che piacere il fumare quando se ne può fare a meno!

Il bere quando non si è schiavi dell'alcool!

Il far l'amore quando non si è prigionieri del suo desiderio.

Piaceri più puri perchè più liberi.

Più felici perchè più padroni di sè.

Più sereni perchè meno dipendenti".

(André Comte - Sponville).

La temperanza è una virtù eminentemente indissociabile e compresente con la libertà.

Mentre tutto chiama alla consumazione intensiva dei corpi, dei piaceri, degli oggetti, essa propone un cammino che conduce dal vero-falso desiderio esasperato dalla pubblicità e dall'inganno, al dialogo autentico nel rispetto dell'equilibrio dell'altro e della società.

La libertà non significa agire a proprio piacimento ma avere una possibilità autentica di scelta.

#### La libertà in coppia

"Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà" (Gal. 5. 13)

"Cristo ci ha liberati perchè restassimo liberi.

State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo

della schiavitù". (Gal. 5.1)

Credo che questi due versetti riassumano bene la tensione che è in noi e che noi viviamo come persona, come coppia e come famiglia.

La libertà è qualcosa che ci è donata per grazia, ma che dobbiamo guadagnarci giorno per giorno.

Che ne è della nostra?

Come coppia pensiamo di poter dire che il matrimonio, se è vissuto sotto il segno dell'alleanza, lungi da esser una costrizione è il luogo della vera libertà.

Eravamo liberi nel momento del nostro matrimonio?

Per tornare alla tensione che accennavamo prima, si trattava piuttosto di una libertà condizionata.

Condizionata dal nostro passato, dalla nostra educazione, dalle nostre manchevolezze e dalle ferite che portiamo, dall'immagine che avevamo dell'altro e dalle nostre attese nei confronti di chi avevamo scelto per compagno.

Nello stesso tempo questa formidabile voglia di metterci in cammino accompagnata dalla certezza della presenza del Signore al centro della nostra avventura.

Dio non ci ha chiesto di risolvere tutti i nostri problemi personali prima di impegnarci.

Egli ci ha accettati come erava-

mo e ci ha assicurato di essere con noi.

Su quel "sì" da noi condiviso abbiamo costruito un progetto intorno a valori che noi riteniamo importanti: l'apertura alla vita, l'apertura agli altri.

Accogliere le perdite di libertà legate inevitabilmente a queste scelte ci ha permesso di viverle serenamente.

Oggi noi siamo in una fase di bilancio: dodici anni e mezzo di matrimonio, quattro figli, una vita professionale riuscita per Pascal, un inserimento ben realizzato sia per Christine sia per i ragazzi nel contesto italiano, una vita sociale ed ecclesiale ricca di scambi.

Ora noi sentiamo il bisogno molto forte di fermarci e ritornare alle sorgenti del nostro impegno, per meglio riflettere su come vogliamo vivere.

#### Fate quello che Lui vi dirà

La nostra riflessione è nata dalla reiterata domanda di Pascal riguardo al nostro avvenire.

Che cosa volevamo vivere, costruire insieme?

Ci volle molto tempo prima di capire il significato profondo di questo interrogativo anche perchè, pur sentendoci in armonia profonda, il nostro modo di esprimerci è diverso e questo può creare fra noi sofferenza e solitudine.

Avevamo coscienza che la fecondità della nostra coppia non finiva nel mettere al mondo i nostri figli.

Ma poi la decisione di concludere il capitolo maternità è stata seguita dalla traumatizzante esperienza di perdere due bambini all'inizio della gravidanza.

Prova che la decisione presa a livello intellettuale non è stata seguita dal corpo.

Infine abbiamo compreso che questi due figli ci erano stati affidati da Dio ma, anche, che Lui era il padrone della vita.

Egli ci proponeva di inserirli nella nostra famiglia, farli diventare nostri.

Questo fu per noi come un grande respiro liberatorio; gioia malgrado la sofferenza di aderire al progetto che ci proponeva e grande pace perchè eravamo liberati da ogni senso di colpevolezza.

I mesi successivi hanno permesso di verificare che Egli ci voleva condurre verso una liberazione ancora più grande, ancora più completa; ma per tutto questo era necessario la completa adesione a Lui.

Ciò che agli occhi di tutti appariva come un fallimento stava per trasformarsi in vita, in abbondanza di vita.

Prima di tutto ci siamo ricordati che, scherzando, ci eravamo sposati "per una mezza dozzina di bambini".

Potevamo quindi considerare rispettato il contratto e questa era una conferma in più che potevamo chiudere serenamente questo capitolo della nostra vita.

In una seconda fase abbiamo preso coscienza del fatto che per Christine era tempo di far nascere se stessa.

In effetti quell'episodio aveva messo in evidenza che lei era stata colpita in ciò che considerava la parte migliore di se stessa, e nello stesso tempo anche la difficoltà di affrontare la nuova fase di vita che le si apriva.

Quindi di poter vivere senza aver bisogno di giustificarsi per qualsiasi cosa.

Non è sufficiente prendere coscienza di un problema per riuscire a risolverlo.

I cambiamenti da operare richiedono tempo, ma una delle ricchezze del sacramento del matrimonio è proprio quella di poter contare sulla durata.

L'aiuto esterno permette anche di capire il perchè di certi meccanismi che non si riescono a comprendere da soli.

#### Essere liberi

La libertà si esprime oggi nella nostra coppia in un più grande desiderio di rispetto reciproco sia verso il coniuge sia verso i figli, come se il fenomeno fosse diventato contagioso.

Gesù ci dice "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente.

Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22, 37-39).

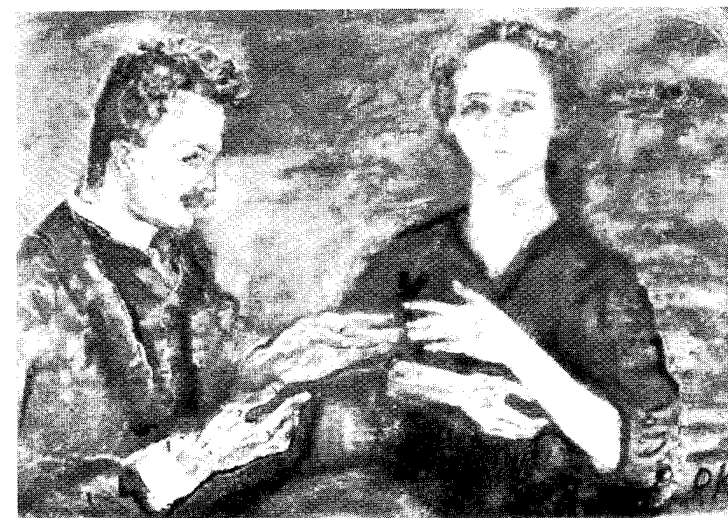
Questa idea è collegata al modo di considerare se stessi: ci siamo resi conto che è necessario amare se stessi per

poter amare il prossimo, e di conseguenza esser liberi per rendere libero il prossimo.

La presa di coscienza di non esser più legati al "fare", mentre la libertà si sperimenta a livello dell' "essere".

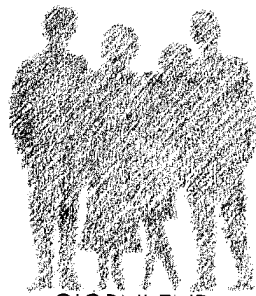
*Christine e Pascal Lecomte*

Roma 47



Oskar Kokoschka

Ritratto del dottor Tietze e di sua moglie



GIORNI END

## ...DA EQUIPE ITALIA

**I**l 23/24 marzo noi membri di Equipe Italia ci siamo ritrovati a Palermo, ospiti del Settore Sicilia, per il nostro consueto incontro bimestrale. La calda accoglienza degli equipiers e il tempo splendido ci hanno regalato un week-end veramente "magico". Tutto è stato squisito: dall'ospitalità delle varie coppie, alla possibilità di pregare e lavorare in casa dei Fiorentino; dagli scorci meravigliosi della città, che le nostre guide ci hanno dato la possibilità di cogliere durante i trasferimenti in automobile, alla visita ad edifici antichi, magari un po' meno conosciuti, e che proprio per questo ci sono parsi più preziosi. Grazie cari amici! Ci ha introdotto nel clima

della riunione, come al solito ottimo, la riflessione sul brano di Gv 7. 40-53. Abbiamo constatato ancora una volta come il messaggio di Gesù sia difficile da seguire: spesso ci nascondiamo dietro la legge per non impegnare il cuore, per non lasciarci "scombussolare" dalla Parola, o al più, come Nicodemo, siamo fondamentalmente retti. Dobbiamo saper recuperare la capacità di stupirci: per ogni cosa, ma particolarmente nel servizio che stiamo svolgendo per gli altri equipiers: stupirci per i messaggi "nuovi" che ci vengono da ogni coppia, anche se a volte gli altri parlano un linguaggio diverso dal nostro. Prima di entrare nel vivo dei lavori, abbiamo preso visione di

alcune lettere pervenute: quella di Duarte e Teresa da Cunha, nuova Coppia di Collegamento tra Italia ed E.R.L., i quali preannunciano una loro visita alle équipes italiane; poi una dei Responsabili Nazionali delle ENDJ (Equipes Jeunes), che auspicano una maggiore collaborazione a tutti i livelli con le END, delle quali sono un'emanazione; infine quella di Maria Solinas, che fa il punto sulla situazione del Gruppo Intercessori in Italia.

Altre notizie di carattere informativo: il testo "Evangelizzare la Sessualità" è in corso di stampa. E' confermato il costo di £. 12.000 a copia, sarà in visione alla Sessione primaverile e distribuito tramite i Settori che lo hanno prenotato, immediatamente dopo.

Prossimamente saranno disponibili anche i fascicoli con le relazioni delle Sessioni Nazionali 1995 "Non hanno più vino": ogni Settore ne avrà uno a disposizione.

I fascicoli possono costituire un tema di studio e perciò li raccomandiamo alla vostra attenzione. Con la Lettera 87 sono giunti i primi riscontri (quello sul lavoro e quello sulla fede) alle domande poste a tutti gli equipiers col foglietto allegato alla Lettera 84. Per gli altri due campi (affettività e politica), bisognerà attendere ancora un poco, perchè sono in

corso di elaborazione. Anche il bellissimo tema "Amore e Matrimonio", prodotto dal Gruppo dei Temi di Studio delle END, verrà prossimamente pubblicato e diffuso anche all'esterno del Movimento. Sono in fase di rielaborazione i libretti verdi per il pilotaggio. Essi saranno affiancati da "sussidi" per approfondire sia il Metodo, sia momenti o temi particolari affrontati dal Movimento nel corso della sua storia.

E' quasi pronta la stesura definitiva del "manuale per la coppia pilota" al quale stanno lavorando Carlo e Maria Carla Volpini. Ci stiamo impegnando perchè tutto questo materiale sia pronto per il prossimo anno sociale. Nella giornata di sabato, argomenti in discussione sono stati inoltre:

a) la ridefinizione delle E.N.D. come Movimento di riferimento e non di appartenenza: questo argomento verrà approfondito, tra di noi, in successivi incontri, e per tutti con la pubblicazione delle nostre riflessioni su una delle prossime "Lettere END":

b) gli ultimi aggiustamenti per la sessione primaverile e l'abbozzo di quella estiva;

c) la situazione economica dei Settori: senza voler essere assillanti, si è ribadito che è importante fare capire il significato della "quota annuale" da versa-

re (che deve corrispondere all'effettivo corrispettivo di una giornata di lavoro di tutta la famiglia), per il sostegno e la diffusione del Movimento, al quale ognuna delle nostre coppie deve, almeno in parte, la sua crescita spirituale.

Alla sera, nel salone attiguo alla stupenda Chiesa della Magione, ci siamo incontrati con i Consiglieri Spirituali e l'Equipe di Settore.

E' stato un incontro molto vivace e interessante, che ci ha fatto conoscere la difficile situazione che vivono i Consiglieri Spirituali nella realtà siciliana, indubbiamente complessa.

Di fronte ai molteplici impegni, si riscontra infatti la scarsità di sacerdoti (240 per Palermo, una

città di 1.000.000 di abitanti).

La mattinata della domenica è stata quasi tutta dedicata all'abbozzo della Sessione del 4/5/6 ottobre pp. vv., a cui parteciperanno sia i Responsabili di Settore che le Coppie Corrispondenti della Lettera e il cui argomento portante sarà quello della collegialità nel lavoro all'interno dell'Equipe di Settore.

Abbiamo terminato con la celebrazione comunitaria dell'eucarestia nella Cappella della "Nobile Congregazione di Maria SS. dell'Aspettazione al Parto", così ricca di arte e di storia, con la partecipazione degli equipiers di tutto il Settore, con i quali abbiamo poi condiviso qualche ora di amicizia e di scambio di idee.

## FEDELTA' DI DIO, FEDELTA' DELL'UOMO A DIO E ALL'UOMO

*di P. Bernard Olivier*

*Dalla giornata di Settore Liguria di Ponente  
"e pose la sua tenda in mezzo a noi"  
Savona 3-4 febbraio 1996*

## LA FEDELTA' DI DIO FONDAMENTO DELLA NOSTRA FEDELTA'

Cominciamo con una definizione della parola fedeltà ed una breve analisi.

Successivamente dovremo, in linea di massima, sviluppare due punti:

- che cosa significa "Dio è fedele"?
- che cosa significa per noi "essere fedeli"?

La parola "fedele" viene da "fides".

I dizionari francesi, come "Le Petit Robert", o italiani, come il "Garzanti", la definiscono così:

- colui che non manca alla parola data, agli impegni assunti;
- persona i cui affetti e sentimenti non cambiano;
- colui che non tradisce (Petit Robert).
- che rispetta la fede data,
- che corrisponde alla fiducia riposta in lui,
- che ama con costanza (Garzanti).

Lo si vede, essere fedeli significa restare sempre gli stessi attraverso le circostanze diverse, le situazioni che cambiano nel tempo.

Ecco perché il simbolo della tenda che voi avete scelto è molto appropriato: esso segna la presenza di Dio, sempre là, sempre vicino al suo popolo, attraverso le peregrinazioni e le tappe diverse, attraverso tutte le disavventure, "les avatars", come diremmo in francese.

Essere fedeli significa essere perseveranti fino alla fine, mantenendo la parola data, tenendo fede agli impegni.

La fedeltà si ricollega alla verità: significa esser veri, essere veridici. Essa è in relazione con il giuramento e le altre forme di impegno formale: la promessa, il contratto, l'alleanza.

Infatti il valore del giuramento o della promessa o dell'alleanza riposa sul principio della fedeltà.

Il giuramento è contemporaneamente garanzia di fedeltà (come Yahvè che dice: "Lo giuro su me stesso") e nello stesso tempo pegno contro la non-fedeltà.

## I - Dio è fedele

La fedeltà è generalmente presentata come un **“attributo maggiore”** di Dio.

Nella teologia classica si conosce la serie di “attributi divini” :

- Dio E' (l'unico essere che è per se stesso).
- Dio è UNO; ETERNO e IMMENSO (nel tempo e nello spazio); PERFETTO ed INFINITO; SEMPLICE ed IMMUTABILE; BUONO.

Si tratta qui del Dio dei filosofi, o del Dio della ragione: se Dio è Dio, deve essere tutto questo. Perché è tutto questo che deve essere, per definizione, l'Essere supremo che chiamiamo Dio.

Si noterà che non appaiono tra gli “attributi” la verità e l'amore, ma ci sono gli attributi perfetto e buono.

La verità e l'amore hanno assunto un particolare rilievo nell'immagine del Dio della rivelazione.

Vediamo dunque come è il Dio della Bibbia e dell'Antico Testamento.

Qui la fedeltà appare come un attributo maggiore di Dio: **Emet** in ebraico, generalmente legato ad un altro attributo maggiore complementare **Hesed** (o chesed) che si traduce spesso con misericordia, amore, tenerezza, grazia.

Per esempio l'esegeta protestante Edmund Jacob, nel suo libro “Teologia dell'Antico Testamento” intitola uno dei suoi capitoli: “La fedeltà di Dio”.

Ora tutto questo capitolo è centrato sulla parola Hesed: sembra trattarsi, all'origine, secondo l'etimologia, di una “forza”.

Così nel Salmo 62,12, si trova questo parallelo, una figura retorica frequente nella Bibbia: *“Il potere appartiene a Dio, tua Signore è la Hesed”* (trad. “la grazia”).

Nel salmo 144,2 Yahvè è chiamato: *“Mia Hesed (grazia) e mia forza, mio rifugio e mia liberazione, mio scudo in cui confido”*.

Spesso alla parola Hesed è associata la parola “Berith” (patto, alleanza).

Jacob conclude la sua analisi dicendo: “ possiamo quindi definire la Hesed, come la forza che garantisce una alleanza e la rende solida e durevole”.

“Il Fedele” è, in qualche modo, il nome di Dio: Egli stesso se lo dà davanti a Mosè (Es. 34.5-7):

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso Mosè e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui procla-*

*mando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (\*), che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. E', all'incirca, quanto si trova nel Deuteronomio quando è presentato Yahvè (7,9):*

*Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti, ma ripaga nella loro persona coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga.*

Ancora nel Deuteronomio, 32,4:

*Egli è un Dio fedele e senza malizia, Egli è giusto e retto.*

Questa idea del Dio fedele è ripresa espressamente nel Nuovo Testamento, specialmente da S.Paolo che conclude l'introduzione alla prima lettera ai Corinti con queste parole:

*Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore Nostro! (1 Cor. 1,9), e ancora: Dio è fedele; egli non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze. (1 Cor. 10,1)*

Nella lettera ai Tessalonicesi:

*Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo (1 Ts. 5, 24)*

*Il Signore è fedele, Egli vi confermerà (2 Ts.3, 3)*

Nella Lettera a Timoteo:

*Se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele perchè non può rinnegare se stesso (2 Tim.2, 13)*

Nella Lettera agli Ebrei:

*Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perchè è fedele colui che ha promesso (Ebr.10, 23).*

La fedeltà di Dio è il fondamento principale, o uno dei principali della nostra speranza teologica; nell'atto di speranza si dice: “...”perché tu sei buono per noi, onnipotente e fedele alla tua promessa”. Penso dunque che possiamo essere convinti che la fedeltà è veramente un **“attributo maggiore”** di Dio che, in qualche modo, lo definisce: egli è il Dio fedele sempre, in ogni circostanza.

Perché Egli è fedele?

N.B.”ricco di grazia e di fedeltà” l'ebraico traduce “ricco di hesed e di hemet”.

Si dirà: lo è perché è Dio! Certamente! Ma io credo che sia necessario precisare.

Lo è perché, essendo Dio, come dice Paolo ai Corinti, non può rinnegare se stesso.

Lo è perché Dio non cambia.

*"Io sono il Signore, non cambio"* gli fa dire il profeta Malachia (3,6).

C'è una bella formula nel salmo 102, 27:

*I cieli e la terra periranno....ma tu rimani,  
tutti si logorano come veste,  
come un abito tu li muterai  
ed essi passeranno  
ma tu resti lo stesso!*

E l'apostolo Giacomo avverte:

*"Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo ed ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento"* (Gc 1,17)

La fedeltà di Dio, che è dunque uno dei suoi attributi maggiori, si manifesta in modo particolare in ciò che si chiama **l'Alleanza**.

Dio ha concluso un patto con il suo popolo e questo patto è rappresentato in qualche modo da un segno particolare e ben concreto, iscritto nella carne stessa dell'uomo: la circoncisione.

Ma questo non è che un segno esterno; è il cuore che deve essere "circonciso"; è la vita intera che deve essere vissuta sotto lo sguardo di Yahvè e secondo i suoi comandamenti.

Soprattutto bisogna praticare e proclamare il culto di Yahvè come del solo vero Dio e rifiutare ogni compromesso con gli dei stranieri. All'interno del patto è questo il compito del popolo ed il popolo avrà difficoltà a fare la sua parte nel contratto perché spesso andrà a "prostituirsi" agli dei stranieri.

Ma Yahvè resta fedele, non cambia mai.

Ecco perché si potrà sempre tornare a Lui: Egli sarà sempre là.

## II. La fedeltà dell'uomo

Dio è immutabile ("immutabilis").

Dio non cambia ed è quindi sempre fedele a se stesso.

Il cambiamento è una caratteristica dell'essere umano e in ciò sta una delle grandi differenze con Dio. Di conseguenza, la fedeltà costituisce un problema per l'essere umano che è mutevole per natura: infatti egli nasce, si forma poco a poco, cresce e passa per tutte le età della vita.

La sua vita si svolge nel tempo, è segnata dal tempo, mentre Dio è eterno e perfetto "sin dall'inizio" (ammesso che si possa parlare di un inizio per Dio!).

Il cambiamento è per l'uomo una necessità, è la possibilità di progredire nella realizzazione di sé; ma è anche la causa di una difficoltà, in particolare per quanto concerne la fedeltà.

Poiché è mutevole, l'essere umano può cambiare nelle sue idee, nei suoi gusti, nelle sue decisioni.

Ciò che io penso oggi, come posso essere sicuro di pensarlo ancora domani, o tra dieci anni o tra vent'anni?

Il sentimento profondo che io provo oggi, come posso essere sicuro che sia ancora presente, con la stessa intensità, tra dieci o vent'anni?

Ecco il problema della fedeltà per noi: non è data, non è garantita "a priori", deve diventare uno sforzo, una virtù. Bisogna voler essere fedeli.

Proprio per questo motivo si prendono degli impegni, ci si lega con una promessa o un voto: per obbligarci a non cambiare in ciò che abbiamo deciso.

Come succede tutto ciò?

In un momento di particolare lucidità io prendo una decisione che impegna il mio avvenire, per unirmi nel matrimonio a quella donna o a quell'uomo, oppure per impegnarmi nella vita religiosa.

E pronuncio una promessa di fedeltà o un voto per garantire a me e agli altri che non cambierò parere.

E' una garanzia contro la mia instabilità.

Io decido non solo per il momento presente, ma anche per i momenti futuri, quando, forse, rischio di essere meno convinto.

Ecco il significato della promessa, del voto!

E il dramma delle separazioni, delle rotture (e si può dire delle "rotture di contratto", nel matrimonio come nella vita religiosa), proviene dal fatto che si è cambiati, che non si è più gli stessi.

Proprio perché possiamo cambiare profondamente, possiamo arrivare a rinnegare la parola data, a venir meno alla fedeltà.

Ciò pone d'altronde un difficile problema: in quale momento sono più vero? In quale momento sono più me stesso?

Quando prendo l'impegno o quando rinnego la parola precedente?

Mi ricordo della risposta di un mio confratello domenicano, quando ero Provinciale del Belgio.

Viveva da qualche anno negli Stati Uniti e in occasione di un suo ritorno è venuto ad annunciarmi che avrebbe lasciato la vita religiosa per sposarsi.

Ho tentato di ricordargli che si era impegnato liberamente, ma mi rispose: "Ciò è accaduto vent'anni fa... Ora sono cambiato, non sono più la stessa persona".

Il problema della fedeltà, per l'essere umano, attiene al problema della identità.

Quale è la mia vera personalità? Quando sono più vero verso me stesso?

Ecco perché alcuni sono tentati di dire: bisogna non impegnarsi, per lo meno bisogna non impegnarsi per sempre, né nel matrimonio, né nella vita religiosa.

Personalmente penso che sono proprio tali impegni, presi certo in totale lucidità e totale libertà, che costruiscono la nostra personalità: è la fedeltà a questi impegni che ci impedisce di sfasciarci, di distruggerci o di lasciarci "andare a tutti i venti".

E' la fedeltà che ci permette di resistere all'usura del tempo, (il tempo che spesso erode tutto, consuma tutto e finisce talvolta per cancellare ogni cosa).

Noi non siamo eterni come Dio, ma forse è proprio la fedeltà che ci permette di sfuggire alla caducità del tempo.

Quando parliamo di fedeltà dell'essere umano, pensiamo spontaneamente alla fedeltà coniugale: è una forma importante di fedeltà, ma è solo una forma tra tante altre.

Vorrei infatti sottolineare un'altra dimensione della nostra fedeltà, più larga, e per certi aspetti, più fondamentale.

Nella Chiesa siamo chiamati "i fedeli", i fedeli di Cristo.

"Christi fideles laici" è il titolo di una importante lettera enciclica dell'attuale Papa.

Non è una semplice etichetta, è una definizione e un programma di vita. Ciò significa che noi cristiani, membri del Popolo di Dio, siamo per definizione coloro che vogliono essere fedeli alla chiama-

ta di Cristo, alla nostra vocazione di lavorare per il Regno di Dio. Cosa significa, allora, per noi cristiani di oggi, essere dei "fedeli"?

### III. Essere cristiani fedeli oggi

Poiché l'essere umano è mutevole per natura ed anche per il suo bene (la sua instabilità e la sua facilità al cambiamento sono allo stesso tempo un difetto e una qualità), la sua vera fedeltà potrà esprimersi e spesso dovrà esprimersi non nell'immobilismo, nell'immobilità, ma nel cambiamento, nell'evoluzione. Per essere veramente fedele a se stesso e ai suoi impegni, dovrà accettare di cambiare.

Prendiamo un esempio molto semplice che riguarda le Equipes Notre-Dame.

La fedeltà al carisma fondatore è una cosa essenziale per assicurare la nostra identità.

Il Padre Caffarel diceva: "Non siete degli architetti, ma dei vivaisti, cioè il vostro compito non è fare progetti cominciando da zero, ma educare e far crescere una pianta che già esiste".

Questa fedeltà al carisma fondatore non si esprime in una pratica esatta e immutabile di ciò che abbiamo ricevuto in partenza; il Secondo Soffio ha voluto mettere l'accento su un triplice rinnovamento:

- vivere meglio ciò che vivevamo fin dalle origini,
- capire ciò che si era capito poco (il padre Caffarel portava l'esempio della sessualità, da cui è scaturito il lavoro proposto a tutte le équipes: "Evangelizzare la sessualità")
- far fronte a problemi nuovi che non si ponevano all'inizio ( il moltiplicarsi dei divorzi e della seconde nozze dei divorziati, l'importanza assunta dalla contraccezione, ecc.).

Dobbiamo allargare il quadro della nostra vocazione END per pensare alla nostra vocazione di cristiani.

C'è stato un avvenimento importante, fonte di un cambiamento considerevole: il Concilio Vaticano II.

Esso ha definito un nuovo volto della Chiesa ed in particolare del laicato nella Chiesa e nel mondo. Ad esso dobbiamo essere fedeli per essere veramente cristiani del nostro tempo.

Vorrei quindi, in quest'ultima parte, riprendere alcuni orientamenti importanti, verso i quali dobbiamo mostrare la nostra fedeltà al

mistero della Chiesa, accettando di rinnovare noi stessi per rinnovare la Chiesa.

La "Lumen Gentium", che è probabilmente il documento più importante del Concilio, ha definito la Chiesa come Popolo di Dio in cui tutti, inclusi i laici ("Christi fideles") sono membra a pieno titolo.

Se dunque vogliamo essere fedeli allo spirito del Concilio, cioè fedeli allo Spirito di Dio che ha lavorato manifestamente in questo Concilio, dobbiamo lavorare a rendere "i laici adulti responsabili nella Chiesa e nel mondo".

Laici responsabili vuol dire:

1. Tutti i laici, comprese le donne, che certamente non hanno ancora il loro vero posto; comprese le coppie in quanto tali che possono aver un ruolo importante che non c'è ancora; compresi i gruppi.

2. Tutti i laici nella loro vita personale.

Si tratta del problema del giudizio della coscienza personale come istanza determinante.

Ciò comincia ad essere proclamato dalla gerarchia, come si può vedere in particolare nel documento papale "Veritatis Splendor" (n.60).

Ma ciò resta soprattutto sul piano dei principi e non è ancora ben accettato nella pratica, anche presso i semplici cristiani.

Vi chiedo di far riferimento al nostro documento "Evangelizzare la sessualità".

Si nota che coloro che rivendicano il diritto di giudicare secondo la propria coscienza personale, lo fanno spesso con aggressività, un pò come se si trattasse di rivendicazioni sindacali: non lo fanno con serenità.

Su questo punto c'è una reale riforma da fare, perchè si capisca bene quale è la relazione tra le leggi morali e la libertà, tra l'autorità della gerarchia e la coscienza personale, e quali sono gli "spazi di libertà" che si possono definire.

Io credo che nelle END occorra intraprendere questa riforma: fare degli adulti responsabili nella loro vita personale.

3. Tutti i laici nelle strutture della Chiesa.

Tra gli insegnamenti importanti della "Lumen Gentium" bisogna sottolineare specialmente un punto: la partecipazione dei laici alla funzione profetica di Cristo.

Essa si realizza con due mezzi: il "sensus fidei" e i carismi. Leggiamo il n.12 della Lumen Gentium:

12. *Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome di Lui (cfr. Ebrei 13, 15). L'universalità dei fedeli che tengono l'unzione dello Spirito Santo (cfr. 1 Giov. 2, 20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" (8) mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio sotto la guida del Sacro Magistero, al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola degli uomini ma, quale è in realtà, la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2, 13), aderisce indefettibilmente alla fede una volta trasmessa ai santi (cfr. Iud 3) con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita. Inoltre lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui" (I Cor. 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perchè torni a comune vantaggio" (I Cor. 12, 7). E questi carismi straordinari o anche più semplici e più comuni, siccome sono soprattutto adattati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione.*

Questa dottrina sulla partecipazione dei fedeli alla funzione profetica di Cristo è importante. Essa non ha ancora rivelato tutte le sue conseguenze, le si scoprono poco a poco.

C'è in particolare l'affermazione netta dell'infallibilità nella fede dell'insieme dei fedeli, inclusa ovviamente anche la gerarchia.

Ma le discussioni che hanno preparato la redazione di questo testo ci stimolano a vedere in esso qualcosa di più della sola af-

fermazione di una infallibilità "in credendo" (semplicemente passiva), che sarebbe solo la conseguenza dell'infallibilità "in docendo" (attiva) riservata al magistero.

Si potrebbe arrivare fino a dire che è il Popolo di Dio nel suo insieme ad essere infallibile e che l'infallibilità del magistero esiste solo "ministerialmente" per assicurare quella di tutto il Popolo di Dio.

Si può dire d'altra parte che nella Chiesa attuale i carismi o doni dello Spirito assumono una importanza sempre maggiore.

Tutto ciò dà al laicato cristiano un peso nuovo e importante nelle strutture della Chiesa.

Devo accontentarmi di segnalare alcune piste, senza poterle sviluppare:

#### **a) l'accesso alla conoscenza.**

Per lungo tempo la teologia è stata riservata al clero ed è sempre stata un dominio maschile.

Oggi le donne hanno accesso alla teologia e sono sicuro che la riflessione teologica femminile darà un'altra dimensione alla teologia (meno dura, secca, più umana).

#### **b) l'accesso alla responsabilità apostolica.**

In certi settori i laici hanno una competenza particolare.

Non pensiamo solo a funzioni organizzative o finanziarie.

Bisogna pensare a reali funzioni apostoliche.

Ne sto facendo personalmente l'esperienza diretta; lavoro a Bruxelles al "Nido", che si occupa di aiutare le prostitute e gli omosessuali (che sono spesso vittime dell'AIDS) a trovare un reinserimento nella società.

In questo campo posso constatare che i laici sono più competenti del clero.

#### **c) Relazione tra laici e vita religiosa**

Vi sono sempre più dei "guru" e dei maestri in spiritualità tra i laici, i padri di famiglia.

Vi sono delle comunità nuove dove dei laici, delle coppie, in famiglia, vogliono vivere una sorta di vita religiosa.

Tutto ciò crea delle relazioni nuove tra laicato e clero, tra il laicato e i religiosi. Le differenze, una volta molto nette, stanno sempre più scomparendo.

**d) L'evoluzione delle mentalità,** sia nella Chiesa sia nella società, rende attuale il problema della democrazia nella Chiesa.

Il Padre Congar non amava questa espressione. Essa è ambigua. La Chiesa non è una democrazia in senso moderno.

Possiamo dire con un mio confratello:

"Democrazia non è senza dubbio il termine più adeguato per dire come la Chiesa di Gesù Cristo dovrebbe essere governata.

Se per democrazia si intende dire che la Chiesa deve funzionare come un parlamento, allora il concetto deve essere abbandonato. Gesù Cristo stesso sarebbe stato battuto se le sue concezioni sul Regno di Dio fossero state messe ai voti. La Chiesa non è una società politica retta dal suffragio universale".

E' meglio parlare di una partecipazione alle decisioni.

E ciò può andare molto lontano:

**- sul piano dottrinale.** Il celebre Card. Newman ha pubblicato un testo intitolato: "Bisogna consultare i fedeli in materie dottrinali?"

La sua risposta era affermativa e diceva: "Il corpo dei fedeli è uno dei testimoni della tradizione della dottrina rivelata e il loro consenso attraverso la cristianità è la voce della Chiesa infallibile".

Ciò si è talvolta realizzato, ad esempio: prima della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte di Pio IX fu consultata la comunità ecclesiale; e come pure prima della definizione del dogma dell'Assunzione da parte di Pio XII nel 1946;

**- sul piano delle decisioni di carattere pastorale** e, in particolare per l'elezione dei vescovi. Bisogna ricordare che c'è una tradizione antichissima che si è persa dopo il 4° Concilio Lateranense (1215). Possiamo citare la "Tradizione apostolica" di Ippolito di Roma (inizio del III secolo): "nessun vescovo sarà ordinato senza essere stato scelto da tutto il popolo."

- Celestino I (V secolo): "non è conveniente che un vescovo sia imposto al popolo suo malgrado"

- Leone I (Magno) (V secolo): "Colui che governa deve essere scelto da tutti".

Ecco!

Ho voluto solo mostrare, mediante queste poche piste di riflessione, che ci resta del lavoro da fare per essere fedeli all'azione dello Spirito nella Chiesa, rinnovando noi stessi e perciò stesso rinnovando il Popolo di Dio.

Essere fedeli, per noi, è accettare di rinnovarci senza posa, ma sotto l'azione non certo delle mode passeggere, "de l'air du temps", per dirla alla francese, ma sotto l'azione dello Spirito di Dio.

Lo Spirito Santo che ha ispirato - senza alcun dubbio - la nascita delle END lui è sempre fedele verso di noi nella sua grazia, nei suoi doni. Ora tocca a noi essere fedeli da parte nostra.

#### IV. La fedeltà coniugale

Quando si parla della fedeltà, soprattutto quando ci si rivolge alle coppie, si pensa evidentemente prima di tutto alla fedeltà coniugale. Si può dire che questa è il modello tipico, il paradigma della fedeltà.

Nella Bibbia leggiamo che l'alleanza tra Dio e il suo popolo è una alleanza coniugale.

E' un valore molto prezioso in ogni tempo, ma senza dubbio oggi in modo particolare: perché è minacciata.

La fedeltà è sempre stata minacciata, nella pratica quotidiana, ma attualmente è il principio stesso ad essere messo in questione.

Stiamo vivendo una crisi del matrimonio e della famiglia.

Vi citerò alcune cifre sulla situazione in Francia (non conosco le cifre per l'Italia).

A partire dal 1972 c'è stato un vero crollo del matrimonio:

- nel 1972: 416.000 matrimoni
- nel 1987: 265.000 " "

Per l'unione libera (o coabitazione senza matrimonio):

- nel 1968: 1 coppia su 35
- nel 1990: 1 coppia su 8

Le nascite fuori del matrimonio:

- nel 1965: 6%
- nel 1990: 30%

I divorzi:

- nel 1960: 30.000
- a partire dal 1984: oltre 100.000 all'anno

Queste poche cifre mostrano quanto sia importante oggi una spiritualità quale quella delle END e l'urgenza della loro testimonianza: una testimonianza sulla fedeltà alla coppia e alla famiglia nello stesso tempo.

Allargo quindi, in questo modo, il concetto tradizionale di fedeltà coniugale: non si tratta solo di non ingannare la propria moglie o il proprio marito, commettendo l'adulterio: si tratta di essere fedeli alla nozione cristiana della coppia e della famiglia.

La legge "normale" che abbiamo scoperto a proposito della fedeltà

umana, di fronte a quella di Dio, cioè: per essere fedele a se stesso e ai propri impegni bisogna sapere cambiare, adattarsi, evolversi, questa legge vale anche per la coppia, per la fedeltà coniugale.

Gli sposi, l'uno e l'altra e tutti e due insieme, non possono accontentarsi di rimanere sempre gli stessi.

La coppia, per essere fedele a se stessa, per rimanere una coppia vera, nella sua identità profonda, deve cambiare, evolversi secondo tre livelli:

1) secondo le diverse età; non si amano nello stesso modo quando sono fidanzati o appena sposati e quando celebrano le nozze d'oro.

L'oro dell'amore deve essere più forte, più prezioso, meno pazzo forse, più stabile.

2) secondo i progressi nella scoperta della conoscenza dell'altro.

Si dice che spesso uno dei pericoli per la coppia viene dalla scoperta, dopo qualche tempo, dei difetti del partner, difetti che già c'erano ma che erano restati nascosti.

Però c'è anche il vantaggio di poter scoprire le qualità nascoste e talvolta dei veri tesori nascosti.

3) secondo un itinerario umano e spirituale.

Ogni coppia ha la sua propria strada, un proprio itinerario che non sempre è stato programmato.

Gli sposi devono "maneggiare", trattare gli avvenimenti inattesi...

E forse è specialmente in questa necessità di far fronte insieme all'imprevisto che si plasma la verità di una coppia.

Dunque per la coppia la fedeltà coniugale, cioè la fedeltà alla coppia, non è programmabile a una "foto" dove la situazione viene fissata nell'immobilità, (non sarete mai più ciò che foste il giorno del matrimonio) ma è paragonabile a un "film" dove tutto si muove.

La fedeltà alla coppia consiste nel muoversi insieme, camminare insieme, invecchiare insieme.

Questa testimonianza sulla fedeltà della coppia mi sembra essere particolarmente necessaria e urgente oggi.

Penso al romanzo di un autore poco conosciuto, Marc Paillet.

Si intitola: "Il rimorso di Dio".

E' un'opera di fantasia, ma fondata su una tesi circa l'evoluzione del mondo a partire dal 5°-6° secolo d.C.: si tratta del crollo del mondo antico e della nascita del mondo feudale.

L'autore pensa che noi viviamo oggi un fenomeno simile.

Nel mio "messaggio finale" a Fatima ho detto e continuo a pensare che assistiamo al crollo di un mondo, di una civiltà, di uno stile di

vita. Vi sono molti segni. E' un crollo di valori? Non è certo. E' piuttosto il crollo di un certo modo di riferirsi ai valori fondamentali.

Un solo esempio.

In un mondo in cui le nuove generazioni non vogliono più sposarsi, rifiutano le istituzioni, questi stessi giovani privilegiano la famiglia e la considerano come il valore sicuro - forse il solo valore! Ecco uno dei paradossi della nostra società.

Un nuovo mondo sta per nascere sulle rovine di quello che sta finendo, stremato.

Come sarà?

Sarà ciò che noi lo faremo diventare.

Per me, non c'è alcun dubbio: questo mondo, questa civiltà, dovranno fondarsi sull'amore, sull'amore nella coppia e nella famiglia.

Garantendo la nostra fedeltà all'idea di coppia e all'idea di famiglia, non siamo dei retrogradi, dei combattenti di retroguardia.

Siamo, al contrario, dei pionieri, siamo i creatori di questo nuovo mondo.

Senza la coppia e la famiglia non è possibile costruire un mondo umano.

Cominciamo già ad intravedere cosa potrebbe essere un mondo costruito unicamente sulla tecnica, sull'informatica, un mondo dominato dai calcolatori, dalle "immagini virtuali".

Sarebbe un universo artificiale e inumano.

Che Dio ci guardi da questa "disumanizzazione"!

Che Dio salvi il valore della coppia e della famiglia!

Che ci dia il discernimento e la forza per essere fedeli a questi valori.

Per essere come un pesce che risale a nuoto sino alla sorgente e va a scoprire dove nasce e si diffonde la vera vita; questa è la nostra vocazione attuale come END: essere nel mondo esaurito trote e salmoni che vanno a ritrovare la vera speranza.

GIORNI END

## ...DAI SETTORI

### IL SETTORE SALENTO IN... MOVIMENTO

**I**l Settore Salento si è nuovamente separato per crescere. Il primo seme cadde nel '72, nel pensiero di Don Vincenzo Antonazzo, parroco, allora come oggi, di Neviano (Le).

Il Padre trascorreva qualche giorno ad Asti: conosce una coppia di equipiers, si innamora del Movimento e comincia a progettare per i suoi parrocchiani.

Organizza a Neviano un incontro fra alcune coppie di amici con equipiers venuti da Asti.

Siamo nel '73 e il Settore Roma B, il più vicino (circa 600 chilometri da Neviano), affida a Lisa e Virgilio Maccone il pilotaggio, per corrispondenza, di Neviano 1 e, qualche mese dopo, di Neviano 2.

Venuti tristemente a mancare i Maccone, il servizio fu proseguito da Licia e Osvaldo Bernardi.

Nell'80 si costituisce il Settore

Puglia, con cinque équipes: Neviano 1 e 2, Maglie e Nardò, nel leccese, Corato nel barese. Nell'87 la prima divisione in tre Settori:

- Puglia, comprendente équipes baresi e di Martina Franca;
- Lecce, comprendente équipes del Salento-nord;
- Salento, comprendente équipes del Salento-sud.

Con l'ottobre scorso ancora una nuova separazione per il Salento che "partorisce" il Settore Santa Maria di Leuca.

Noi, quali vicini di casa, e coloro che leggono regolarmente la "Lettera", possiamo constatare che i Settori Puglia e Lecce godono ottima salute. Anche quello appena nato, Santa Maria di Leuca, è in buone condizioni.

Ma è della vera "puerpera" pugliese, il Settore Salento, che non possiamo dire altrettanto: pare abbia donato troppe membra.

I ginecologi che si sono occupati del lieto evento (Equipe di Settore, guidata dai responsabili Anna e Carlo Scarcella e supervisionata dai grandi-piccoli, con affettuoso riferimento alle levature di pensiero e fisiche, Rosalina e Gianpaolo Petrucci, responsabili regionali), non sono affatto preoccupati perchè confidano, oltrechè nelle coppie responsabili e non:

1) nella fertilità dei "terreni" di Neviano, di Nardò e della diocesi tutta;

2) nel vantaggio che un settore non numeroso offre alla coppia responsabile di dedicare gran parte del servizio al rafforzamento e allo sviluppo del medesimo.

Diamo ora qualche dato numerico per meglio comprendere le motivazioni dell'ultima divisione che, per quanto opportuna, lascia sempre un po' d'amaro fra i separati:

a) prima della divisione, al giugno '95, il Settore Salento era

costituito da quindici équipes effettive e da cinque équipes in pilotaggio;

b) dopo la separazione, al gennaio '96:

- il Settore Salento, affidato al servizio di Cecilia e Cosimo Cuppone, conta cinque équipes effettive ed una in pilotaggio;

- il Settore Santa Maria di Leuca, affidato al servizio di Rosa e Quintino Giannuzzi, è costituito da dodici équipes effettive e da quattro in pilotaggio.

L'evidente sbilanciamento numerico è giustificato dalle distanze territoriali fra le varie équipes.

Dopo la cronaca, ci presentiamo brevemente.

Siamo Anna e Rodolfo Del Genio, nel Movimento da nove anni, sposati da ventiquattro e abbiamo due figli, Fabio di venti e Andrea di tredici anni.

*Anna e Rodolfo Del Genio*

Coppia corrispondente  
Settore Salento

## GIORNI END

### UN MOVIMENTO APERTO AL SERVIZIO DELLA COPPIA E DELLA CHIESA

**L'**Arcivescovo di Lecce, Mons. Ruppi, come aveva promesso nel precedente incontro di cui si è parlato nella Lettera n° 85, ha dato l'occasione a Don Pasquale Cristiani, Consigliere Spirituale del Settore Lecce, di sensibilizzare il clero locale ad aprirsi verso questa esperienza che arricchisce la coppia attraverso uno specifico cammino di spiritualità coniugale, ed arricchisce la Chiesa di coniugi sempre più coscienti della loro vocazione matrimoniale.

"Un Movimento aperto al servizio della coppia e della Chiesa", questa è l'immagine che ne ha tracciato Don Pasquale, presentando il Movimento END a tutti i parroci della Diocesi nell'ultima riunione di aggiornamento del clero presieduta dal nostro Arcivescovo, che ha preso atto della presenza attiva delle coppie END nella vita della diocesi, dove sono

impegnate in vari servizi a seconda dei carismi di ciascuno. E' stato evidenziato che l'apertura al servizio nasce spontaneamente nelle coppie come risultato della crescita spirituale e cristiana che il metodo END favorisce.

Come Settore Lecce non possiamo che ringraziare lo Spirito Santo per i doni che ci sta elargendo, compensando abbondantemente gli sforzi e l'impegno che generosamente tutta l'équipe di Settore sta approfondendo senza sosta, collaborando in piena armonia con la coppia responsabile. Giorgio e Giovanna Giurgola.

In questi giorni tre nuove équipes sono nate nel nostro Settore, tre nuove piccole Chiese composte da giovani coppie piene di entusiasmo e di disponibilità: Lecce 10, Lecce 8 e Lecce 9.

I pilotaggi appena conclusi hanno puntato a far cogliere il

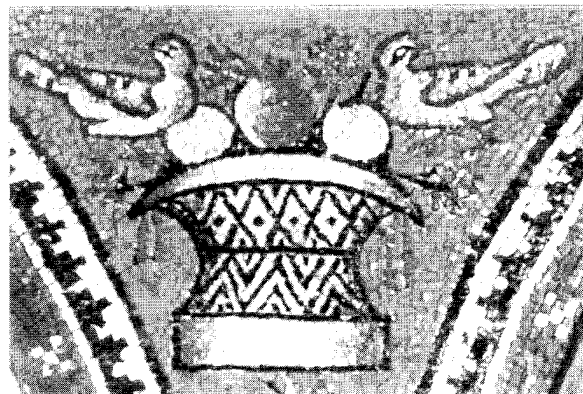
valore spirituale del legame tra equipiers: è da questa intesa che deve scaturire l'amicizia.

Ed è proprio con un forte momento di spiritualità che si sono chiusi i pilotaggi di queste équipes: tre distinte celebrazioni eucaristiche nel corso delle quali si è svolto il bilancio di ogni coppia, la firma dell'adesione al Movimento, la presentazione dell'Equipe di Settore, della Coppia Responsabile della Lettera e della Coppia di Collegamento.

La presenza di Cristo Eucarestia ha aiutato tutti a cogliere il significato spirituale della nostra

esperienza e del nostro servizio. L'Equipe di Settore ringrazia tutti i Consiglieri Spirituali per la loro disponibilità, ma un ringraziamento particolare va a Don Pasquale Cristiani, Consigliere Spirituale del Settore, che col suo entusiasmo e con il suo impegno generoso ci aiuta a crescere nello spirito di servizio e ad accrescere il nostro Movimento delle tre équipes appena nate, una delle quali è stata affidata alla guida spirituale di padre Michele Maglie.

*Umberto e Anna Rita Chiari*  
Settore Lecce



## LE RAGIONI BIBLICHE DEL "SERVIRE"

*"Le ragioni bibliche del servire" questa la proposta che il Consigliere Spirituale dell'equipe di settore ci ha offerto, come filo conduttore per la preghiera e la riflessione nel corso degli incontri di lavoro.*

*Riflettere sul senso del servizio triennale che l'END ci chiede è fondamentale: non solo per interpretare correttamente il ruolo che l'equipe di settore ha, quello appunto del servizio alle altre coppie, ma anche perchè questo servizio, in un settore vasto e articolato come il nostro, che comprende due intere regioni del Nord-Est, risulti significativo per la nostra maturazione individuale e di coppia, come è nello stile delle END.*

*Ripensare al servizio alla luce della Parola di Dio significa non dare per scontato che la spiritualità del servizio faccia già parte della nostra vita, anche se magari siamo stati abituati a svolgere tanti "servizi".*

*La spiritualità biblica del servire ci invita ad orientare il cuore a Cristo servo, e a metterci alla sua scuola.*

*Un cammino che ci fa così, insieme, riflettere sull'esperienza di servizio che parallelamente svolgiamo.*

*Proponiamo anche a voi la traccia che Don Giovanni ci ha preparato, come strumento che può essere utile in svariati modi alla nostra esperienza quotidiana.*

*Carla e Placido Sgroi - VR 6*

*Corrispondenti Lettera END Settore Veneto-Friuli*

### Premessa

Il concetto di "servizio/diaconia" spesso è inquinato da una prospettiva servilista, mutuato dalla condizione di chi è o si sente "schiavo". La Bibbia invece quando ragiona sul servire, sia

nel rapporto con Dio che nei confronti dei fratelli, ragiona sempre nei termini di chi può disporre di libertà e in quanto "persona libera" decide di servire (cf. Es 6.6; Gal 5.1).

1) Il Nuovo Testamento non parte mai da un discorso sul servizio o sulla responsabilità ossia da un "dover fare", ma sempre da una riflessione sul dono di Dio e sui gesti di salvezza di Cristo ossia "da ciò che ci è stato fatto".

Tipico il rapporto fra la parte narrativa e la parte imperativa nelle lettere paoline ("siete" "siate"!): nella prima si descrive l'azione salvifica che Dio in Cristo ha compiuto per noi, nella seconda si mostra in quale modo si deve accogliere il dono perché la nostra vita venga cristificata e salvata (cf. Rm 12,1; Gal 5,1; Ef 4,1).

Un testo di Pietro può illuminare il senso del nostro assunto e cioè che solo il dono ci abilita al servizio!

*"Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!"* (1 Pt 4,10-11).

- Il testo fa vedere che si vive in forza di un dono: "il carisma ricevuto".

- ciascuno vive per l'energia specifica del proprio dono:

"l'energia ricevuta da Dio".

- la ricchezza del nostro dono ci abilita alla diaconia verso gli altri: "metterla a servizio".

- in questa operazione è in gioco l'economia di Dio ossia il piano salvifico di Dio: "come buoni amministratori".

- si tratta di una "economia (di Dio)" che non va gestita in serie, ma rispettando "la multiforme grazia di Dio" ossia la tipicità delle persone.

- il tutto va fatto "perché venga glorificato Dio".

- il cui strumento di glorificazione è Cristo: "per mezzo di Gesù Cristo".

Anche Paolo confessa la stessa tesi parlando del suo ministero di evangelizzazione nei confronti dei Gentili: egli si riconosce "ministro del vangelo "...per il dono della grazia di Dio, che mi è stata data con l'efficace intervento della sua potenza. A me, l'infimo dei santi, è stata data (proprio) questa grazia: di annunciare alle genti l'insondabile ricchezza di Cristo..." (Ef 3,1-13, specie in vv. 7-8).

Questo tipo di approccio al tema del servizio offre molteplici vantaggi:

- è fedele al dato biblico.

- fa evitare false fondazioni moralistiche.

- fa da autentica radice e sostegno a: nostro credere-agire.

- crea la premessa per un atteggiamento di riconoscenza

e gratitudine, eliminando la sensazione del sentirci degli schiavi, obbligati ad offrire delle "prestazioni" a Dio.

2. Quale è "la grazia ricevuta" (1 Pt), "il dono della grazia di Dio" (Ef) che fonda la nostra diaconia/servizio e la rende evangelica?

a) Il primo elemento di grazia è la persona di Cristo e la sua dinamica di vita.

Paolo riconosce questo dato cristologico, quando dice: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (Gal 2,20). Ognuno di noi, nel battesimo, ha ricevuto il sigillo storico di questa vitalità del Cristo, di questa vita con Cristo!

Una vita, quella di Cristo, che è al tempo stesso di Figlio rispetto al Padre e di fratello rispetto a noi ed è vissuta nel senso della "pro-esistenza" ossia di una esistenza spesa a favore di..., e nella modalità del servire. Infatti dopo il terzo annuncio della passione, nell'istruzione ai discepoli sul servizio, Gesù si autodescrive come *"il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mt 20,28; cf. Is 53,10ss).

E' importante notare il senso di "potere" che Gesù applica a sé nel vangelo di Giovanni: dal potere di far diventare figli di Dio (Gv 1,12; 17,2-3) fino al potere di far dono agli uomini della propria vita: *" [La vita] nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio"* (Gv 10, 18).

E' interessante notare come Matteo non teme di applicare il concetto del servizio al fare di Dio padre, facendolo diventare addirittura contenuto di una beatitudine. Si tratta del famoso testo sulla vigilanza, per il ritorno del padrone, che si conclude con la assicurazione: *"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli"* (Lc 12,37).

b) Il secondo elemento di grazia è il poter con-vivere da discepoli di Cristo.

Gesù non solo ha fatto discepoli, ma ha dato loro la capacità di assumere la stessa dinamica di vita, di vivere la diaconia in termini comunitari, in termini di chiesa (anche domestica!). Tipico il testo di Luca, che troviamo nel contesto testamentario dell'ultima cena: *"Sorse anche una discussione, chi di*

loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve?

Non è forse colui che sta a tavola?

Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,24-27).

In questa logica merita di essere ricordato il caso emblematico della guarigione della suocera di Simone, in cui appare lo scopo dell'azione salvifica di Cristo: "Levatasi si mise a servirli" (Lc 4,39).

Si potrebbe dire che secondo Luca - il compositore del libro degli Atti ossia della prima agenda della comunità primitiva - il poter servire, il gusto di servire (!), è la controprova per stabilire se ci consideriamo veramente dei salvati...

Stupendo l'abbinamento che si trova nei Sinottici fra la sequela e il servizio: le donne "avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo" (Mt 27,55; Mc 15,41). Idea ripresa da Giovanni: "Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà" (Gv 12,26).

Va ricordato infine che la diaconia farà parte del test finale: "Anch'essi (quelli alla sua sinistra) allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo servito?" (Mt 25,44).

3. Sulla base della vita e della modalità di vita di Cristo, per l'azione dello Spirito, prende senso e valore la diaconia cristiana e la diaconia END.

La diaconia, vista nella linea della vita di Cristo, non è perciò una nostra bravura ma una possibilità che ci è data con il dono discepolare.

Così infatti Paolo si autocomprende nella sua qualità di apostolo: "Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere una diaconia a quella comunità" (Rm 15,25).

Una diaconia evangelica che ha un obiettivo ben preciso: "...Rendere idonei i fratelli all'opera della diaconia, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini,

con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,12-16).

- Il servizio ha come scopo quello di rendere adulte le persone: rendere uno/a "uomo perfetto"... , secondo "la piena maturità di Cristo", e di abilitarle all'opera della diaconia,

- il quadro di riferimento ossia lo scopo è quello di "edificare il corpo di Cristo" (= la chiesa),

- rispettando il dono, le attitudini e le capacità delle persone: "secondo l'energia propria di ogni membro",

- sapendo che il servizio non solo fa crescere gli altri, ma edifica anche la nostra personalità: "edificare se stesso nella carità".

Il NT ci ricorda inoltre che Cristo "...ci ha resi diaconi della nuova alleanza" (2 Cor 3,6).

Questo spiega e determina lo stile che deve assumere la nostra diaconia ossia un servizio fatto secondo lo Spirito (cf. Gal 5,13-23).

Si noti che Paolo offre indicazioni che sono date per vivere "mediante la carità a servizio gli

uni degli altri" (Gal 4,13)!

Va ricordato inoltre che nella chiesa (anche domestica), la prima diaconia deve essere finalizzata innanzitutto alla crescita nella fede: "Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Diaconi attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso" (1 Cor 3,5).

Una fede che deve essere vissuta sotto il profilo sponsale di coppia e, in quanto tale, quale segno di alleanza per poter così edificare il corpo di Cristo: "È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli all'opera della diaconia, al fine di edificare il corpo di Cristo..." (Ef. 4, 11-12).

Ovviamente non c'è solo la diaconia che spinge a farci carico della crescita nella fede dell'altro/a, ma c'è pure la diaconia che si attua nell'aiutare il partner e le altre coppie nel discernimento del proprio dono: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono..." (1 Ts 5,19-21), dove il verbo "esaminare" ha il significato di chi cerca e non si lascia sfuggire il positivo delle persone e delle situazioni.

Un lavoro di servizio che va

fatto sempre più in sintonia, in collaborazione e in solidarietà, come domanda lo spirito END (cf. Paolo che vive la colletta per quelli di Gerusalemme, non solo come un gesto di solidarietà ma anche come un'autentica diaconia: "Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio (la colletta) a favore dei santi" (2 Cor 8.4).

Per finire, una frase di augurio presa dalla lettera agli Ebrei: "Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi/le diaconie che avete reso e rendete tuttora ai santi" (Eb 6,10)!

D. Giovanni Gottardi  
C. S. Settore Veneto-Friuli



Marcello Silvestri

Parabola del seminatore

GIORNI END

## ... DAGLI EQUIPIERS

DIECI BAMBINI DI CHERNOBYL A SANTA CATERINA VILLARMOSA

**S**iamo Nino e Getty dell'Equipe Santa Caterina 1, del Settore Sicilia.

Abbiamo intrapreso questo cammino di spiritualità coniugale nel 1983, sposati appena da un anno.

Per noi l'equipe è stata uno stimolo costante a migliorare il nostro essere cristiani: in quanto coniugi costruendo l'entità coppia con la presenza del Signore; in quanto piccola chiesa domestica accogliendo con qualche titubanza, ma con infinito amore, i figli che Dio ci ha donato (Marcella, tredici anni, Salvatore, otto anni, ed Emanuele, sette anni, nati con tre parti cesarei).

Abbiamo cercato e tuttora cerchiamo di essere una famiglia aperta ai bisogni degli altri praticando l'ospitalità in equipe e fuori, impegnandoci nella parrocchia e nelle varie responsabilità in equipe (siamo al terzo anno di servizio in quanto coppia di collegamento) e nel

campo politico e sociale.

Abbiamo adottato a distanza una bambina peruviana, Rosmary, ed infine nell'estate scorsa abbiamo accolto un ragazzino russo.

Attraverso una coppia di equipiers, gli Inglisa, avevamo saputo di una iniziativa intrapresa dall'ANPAS (Associazione Nazionale Pubblica Assistenza) che ci avrebbe consentito di ospitare uno o più bambini di Chernobyl per un mese, al fine di ridurre in loro il rischio di ammalarsi di cancro alla tiroide o di leucemia; come è stato accertato è possibile ridurre questo rischio se i bambini, nell'arco della loro vita dai tre ai quattordici anni, possono respirare aria priva di radiazioni e nutrirsi di cibi non contaminati. L'idea di poter mettere in salvo una vita ha avuto il sopravvento sulle varie paure che via via affioravano nelle nostre menti: sarà pericoloso per i bambini stare a contatto con qualcuno

colpito dalle radiazioni?

I figli accetteranno serenamente le cure e le attenzioni che daremo al piccolo ospite, tanto più che non saprà esprimersi nella nostra lingua?

Sarà possibile comunicargli la gioia e l'affetto che proveremo per lui?

Sarà meglio sistemarlo/a in una stanza da solo o insieme ai nostri figli?

La data d'arrivo prevista per il 1° Luglio scivolava a singhiozzo ogni due o tre giorni; come fare con le ferie già prenotate?

L'ansia aumentava di giorno in giorno e spesso si era tentati di rinunciare, ma la forza dell'amore ha vinto.

Il 28 luglio finalmente Victor, un bambino di undici anni, giunge in autobus con altri compagni nella piazza di Santa Caterina.

Quanta emozione per noi e per i nostri figli che fremevano dal desiderio di conoscere quale di quei volti stanchi sarebbe stato il loro "fratellino", per un mese soltanto fisicamente, ma senz'altro per tutta la vita nei ricordi e nel cuore, per le forti emozioni che avrebbe suscitato nei cuori di tutti.

Marcella, Salvatore ed Emanuele hanno dimostrato uno spiccato senso d'accoglienza nel farlo giocare con ciò che preferiva, senza escludere nulla: spesso si gareggiava a capire meglio ciò che gli serviva, con l'aiuto di

alcuni fogli in cui c'era scritto in italiano la pronuncia russa di alcune parole fondamentali, per una buona sopravvivenza; Nino si arrangiava con la mimica ed io con un po' d'inglese.

Altre due coppie di equipiers dell'equipe Santa Caterina 1, hanno fatto questa esperienza: Lino e Filomena Ingliša con i loro figli Alessandra d'anni tredici e Federico di otto; Pino e Costanza Lazzara con Giuliano di dieci anni, Elena di quattordici e Ilde di sedici.

Victor era il bambino affidato a noi, Andrei quello degli Ingliša e Gregory quello dei Lazzara; tre ragazzini diversi: il primo biondissimo con grandi occhi azzurri, di carattere chiuso e riservato, restio a fare amicizia soprattutto con gli altri bambini di Gomel (paese d'origine dei piccoli russi); Andrei biondo con occhi scuri e furbi, vivacissimo, estroverso e allegro, litigava spesso con Federico per le monellerie che voleva fare durante l'assenza, per lavoro, dei genitori; Gregory, anch'egli biondo con gli occhi scuri, esile ma vispo, cambiava spesso umore, restio ad intraprendere viaggi in macchina, costringeva qualcuno della famiglia a restare a casa con lui.

Tanti ancora sarebbero i fatti da raccontare, belli, brutti, a volte un po' pericolosi che hanno

messo a dura prova il senso di responsabilità, la pazienza, la capacità di amare l'altro così com'è dando tutto di sé: l'amore vero per la "vita", in contrapposizione alla diffusa cultura della morte.

Tra le famiglie ospitanti (dieci in tutto) del nostro paese si è creato, in quel periodo, un clima particolare di solidarietà e di aiuto reciproco; tutto il paese era in festa e molti cercavano momenti di aggregazione e di contatto con i bambini russi.

Il 19 agosto (data improvvisa della loro partenza) con gli occhi pieni di lacrime e il cuore

triste perchè non sapevamo se li avremmo rivisti ancora, abbiamo dato loro l'abbraccio di addio insieme ad un borsone pieno zeppo di "amicizia".

E' stata un'esperienza che ci ha consentito di mettere un mattone di carità, nel nostro "essere cristiani" in quanto "persone". Con la speranza che tale iniziativa possa estendersi a tante, tante famiglie ancora, porgiamo a tutti i nostri più affettuosi saluti ed un arrivederci alla sessione nazionale.

*Cetty e Nino La Rocca*  
Santa Caterina 1



## GIORNI END

### *COPPIA IN CUI ENTRAMBI LAVORANO FUORI CASA: RAPPORTI FRA DI LORO E VERSO I FIGLI*

**S**iamo sposati da dieci anni ed abbiamo due figlie, Francesca e Miriam; svolgiamo entrambi un'attività lavorativa che ci assorbe non poco: Bruno è medico, Silvia insegna in una scuola dove è quotidianamente a contatto con situazioni problematiche di difficile contenimento ed emotivamente molto coinvolgenti. Non è sempre facile trovare le energie ed i tempi necessari per affrontare tutto quello che i rapporti di coppia e con le figlie comportano, anzi i momenti di crisi sono molteplici! Soprattutto quello che ci fa soffrire è la consapevolezza che siamo sempre pronti ad accogliere il paziente invadente che fa perdere tempo, o l'alunno problematico che mette in subbuglio la classe e poi non abbiamo più le energie in famiglia per accogliere l'altro e le figlie che hanno diritto al nostro sorriso, alla comprensione, all'amore, al perdono.

Il ritrovarci la sera davanti a Dio "a mani vuote", senza tempi di dialogo in coppia nè con le figlie, pur nella consapevolezza di non aver "sprecato il tempo", ci ha posto davanti a delle scelte in base alle quali abbiamo dovuto rivedere e rimeditare sulla scala di valori, sulle priorità imprescindibili che avevamo posto alla base della nostra vita di coppia. Riflettendo sulla nostra situazione lavorativa, in cui siamo "divorati" dagli altri, ci siamo entrambi resi conto che l'essere per gli altri deve essere subordinato all'essere noi coppia, all'essere noi genitori, ma soprattutto ci siamo resi conto che non possiamo "essere" niente senza avere attinto alla Fonte della vita. Il lavoro diventa preghiera se siamo in preghiera, altrimenti è il lavoro di un qualsiasi ateo o pagano e non dà frutti anzi opprime. Ci siamo inventati quindi degli

sbarramenti che potessero crearci degli spazi per noi famiglia e per noi coppia: il momento dei pasti utilizzato come tempo in cui ciascuno può liberamente e senza i commenti altrui, comunicare ciò che ha vissuto durante la giornata, i sentimenti che ha provato: è inutile dire che abbiamo bandito dalla nostra mensa "la scatola nera" che catalizza tutti gli sguardi e tacita ogni comunicazione ed abbiamo inserito una segreteria telefonica per difenderci, secondo necessità, da pazienti o parenti invadenti (rimanendo aperti al messaggio registrato).

Un altro momento speciale, al quale si cerca di essere presenti entrambi i genitori, è costituito dalla preghiera serale che precede il sonno delle nostre figlie: il presentare a Dio ciascuno le necessità proprie ed altrui, un breve esame di coscienza sugli atti di amore o di insofferenza che inevitabilmente costellano la nostra giornata, è un modo per essere vicini ai nostri figli, attenti alle loro problematiche, al loro mondo interiore.

Non elenchiamo poi i momenti di preghiera personale ricercati nei modi e nei tempi più vari ogni qual volta è possibile.

Il dialogo di coppia poi è sostenuto dal "dovere di sedersi", calendarizzato a seconda dei periodi di emergenza oppure ordinari, aiutato dagli impegni di missione in parrocchia, di formazione nella pastorale diocesana, dai ritiri mensili di un vicino convento: è chiaro che per fare questo si è reso necessario oltre l'aiuto reciproco anche l'aiuto esterno: baby sitter, nonni, ecc...

E' evidente che non sempre fila tutto liscio, non sempre i tempi programmati vengono rispettati, a volte situazioni impreviste ed imprevedibili ci travolgono; è allora il malumore che respiriamo a portarci nuovamente a cercare una situazione di equilibrio inventandoci, grazie allo Spirito Santo, soluzioni sempre nuove ed impensate, secondo la scala di valori evangelici suddetta che infondono nuovo ossigeno spirituale!

*Bruno e Silvia Bartoli*  
Palermo 5

## GIORNI END

### LE END ED IL LORO METODO HANNO UN SENSO...?

**L**e END e il loro metodo hanno un senso, servono a qualcosa, sono per tutte le coppie?

Questo interrogativo ce lo poniamo oggi facendo un po' il consuntivo di quest'anno e un po' quello della nostra vita (oltre i 70), della nostra vita di coppia (48) e della nostra vita di equipe (18).

E ce lo poniamo perchè in questi anni diverse coppie della nostra equipe hanno lasciato il Movimento (è rimasta l'amicizia, non è un fatto marginale e di poco conto).

Anche fuori della nostra equipe, con quelli che conosciamo meglio, le motivazioni di fondo sono: l'equipe non ci dà quello che speravamo... nella nostra coppia l'equipe ci crea più conflitti che momenti di incontro... senza equipe siamo più sereni...!??

Appartenere a un Movimento e non fare (noi - o tutti) ciò che il

Movimento propone - o esige - non ha senso.

Meglio l'abbandono.

Nei dettagli:

-Il tema di studio è difficile.

- La compartecipazione non è fatta bene... noi diciamo... ma gli altri... oppure: abbiamo detto ma non c'è stato ascolto... non abbiamo avuto risposte... non siamo capiti... gli altri sono più avanti... gli altri sono diversi... oppure: noi siamo diversi... ecc.

- I momenti comunitari proposti dall'equipe: poco frequentati ormai.

Con poco spirito di fraternità e voglia di coinvolgimento... del vivere la gioia dell'incontro... del prendere per sé e in quel momento, come dono del Signore e dei fratelli, la Parola, le testimonianze positive o negative che ci aiutano a vedere che non siamo diversi eppure tanto diversi... che la nostra storia personale, di coppia, di equipe è così somigliante e così

diversa... lontana, ma ci rende complementari...

"Ho bisogno di te, di voi..."

"E noi abbiamo bisogno di te, di voi".

Ogni abbandono è un vuoto.

Entrerà un'altra coppia, ma quel vuoto rimane.

Anche se aveste fatto sempre scena muta, o aveste rotto le scatole a tutti o a qualcuno con le vostre idee, esigenze, mutismi.

...Anche se aveste rifiutato sempre i servizi, anzichè accoglierli come un dono... un atto di valorizzazione... un atto di fraternità, di uguaglianza.

Agli occhi e nei calcoli di Dio siamo tutti uguali.

Più siamo piccoli e poveri, più il Signore se ne serve per... portare avanti il suo Progetto.

Madre Teresa di Calcutta ha risposto a una intervista in cui le veniva chiesto come era riuscita a portare avanti un progetto così umile e grande: "Non sono io che ho scelto, ma il Signore ha scelto me, perchè non ha trovato nessuno di peggio".

Madre Teresa di Calcutta!

E qui un altro interrogativo.

Non sarà la paura, inespresa o non compresa dagli stessi protagonisti, che continuando poteva o doveva cambiare qualcosa nella propria vita, coppia, famiglia, gruppo, ecc.? Perdere la paura... e prendere coscienza... che Dio chiama sempre e tutti.

Non per un tempo determinato, a mezzo servizio.

E neanche per renderci la vita più complicata e meno gioiosa. Dio ci chiama e ci colloca perchè ci vuole protagonisti.

"Perchè la vostra gioia sia grande, sia piena già ora, già qui".

Se le END e il loro metodo, anche creandoci qualche o più scontri, conflitti, discussioni, sono quel mezzo che ci fa scoprire di più e meglio anche i lati oscuri, ma soprattutto quelli belli del coniuge e degli altri; se ci fa intravedere o scoprire il progetto di Dio sulla nostra coppia, nella nostra vita; se ci aiuta a perdere la paura... "cosa mangeremo domani... come ci vestiremo..." non solo in termini materiali, ma spirituali... come sarà domani la nostra vita personale, di coppia, di famiglia, nella chiesa, nel mondo...

Allora sono cosa buona!

Perdere la paura e saper dire, anche se non tutto e sempre è come noi vorremmo: "che bella giornata oggi!"

"Ma come: è freddo e piove e tu dici che bella giornata?"

"Certo! Oggi è una bellissima giornata perchè ci sei tu, ci siete voi... e siamo nelle mani di Dio".

Con queste riflessioni abbiamo lasciato anche il 1995 non mettendo tutto nel dimenticatoio ma ricordando e cercando di fare

ancora buon uso di tutto il bello e il buono che il Signore, la vita e voi ci avete donato.

E cercando di invogliare tutti a non mollare.

A cercare di fare esperienza del "miracolo del perdono, da Dio solo ricevuto, tra noi donato e ricevuto".

Perchè da questo nasce un amore nuovo, più forte, più consolidato.

Cosciente della fragilità umana, ma anche determinato a ricominciare ogni giorno la ricostruzione.

Noi dobbiamo testimoniare che le END e il loro metodo hanno

un senso, servono a far vivere e crescere la coppia.

Sono per tutte le coppie in ricerca.

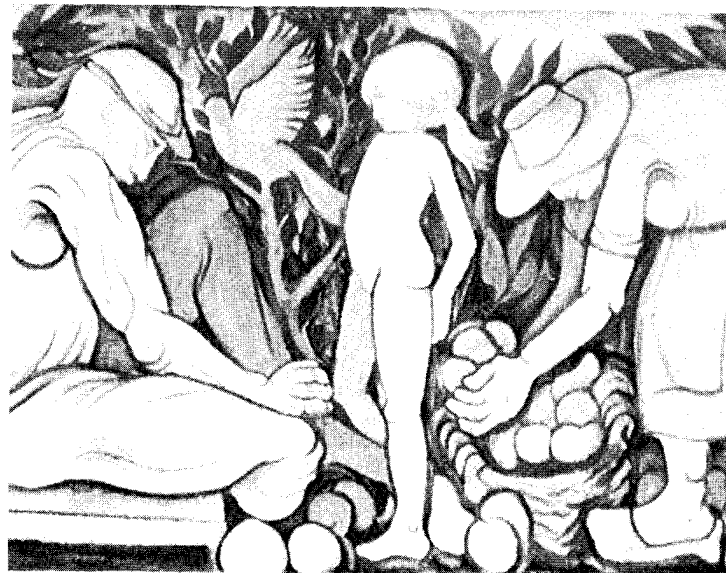
Ne approfittiamo per formulare per tutti l'augurio di Buon Anno. Buon Servizio reciproco nel nome del Padre comune che ci chiama a vivere da buoni fratelli, a sostenerci vicendevolmente nel nostro cammino spesso in salita.

Ma insieme è meglio.

Fraternamente

*Gino ed Agostina Gallino*

Genova 32



Marcello Silvestri

Tempo di cogliere

## GIORNI END

### *AFFIDAMENTO A RISCHIO GIURIDICO*

*Gli aspetti poco conosciuti dell'adozione e dell'affidamento.*

**S**iamo genitori di quattro figli naturali, uno adottivo, uno affidato, da sempre impegnati nella promozione e nel sostegno dell'adozione e dell'affido, visti ambedue come momento di aiuto a bimbi in difficoltà.

La naturale riduzione del peso della gestione familiare, la morte della mamma di Cicci, la messa in mobilità di Giampaolo, ci hanno lasciato molto tempo libero.

A Giampaolo è stata offerta l'opportunità di occuparsi part-time della parte gestionale di una comunità per il recupero dei tossicodipendenti e un po' alla volta tutti e due ci siamo impegnati in quella direzione, pur restando sempre attivamente inseriti nel nostro gruppo di famiglie affidatarie ed adottive.

Per noi è stata un'esperienza totalmente nuova, in un mondo di servizio e di aiuto ad individui che hanno l'opportunità di riacquistare la propria dignità di persone.

Il loro cammino è lungo e difficile, pochi purtroppo ce la fanno, e comunque le cicatrici nel

corpo e nell'anima li seguiranno per tutta la vita.

Spesso hanno figli; la nostra comunità in particolare ha una casa di accoglienza per mamme in trattamento con i loro bimbi.

Quasi sempre i figli dei tossicodipendenti vanno in affidamento o in adozione, di conseguenza questi temi toccano profondamente e spesso personalmente le ragazze della Comunità.

Ci è stato quindi chiesto di parlarne con loro, alla fine di una serie di approfondimenti sui valori della maternità.

Per la prima volta dovevamo parlare della nostra esperienza non nella veste di "buona famiglia aperta", ma in quella di "ladri di bambini"; non dovevamo incoraggiare famiglie già disponibili ad aprirsi all'amore oblativo verso bimbi sfortunati, ma dovevamo rassicurare, giustificare, motivare a mamme a cui erano state tolte temporaneamente o definitivamente le loro creature, i motivi profondi di una scelta così

dura, senza scoraggiarle o confermarle nei loro già grandi sensi di colpa.

Dopo averci lungamente pensato ci siamo resi conto che in realtà bastava lasciare al centro del progetto il bimbo, parte più debole, uomo del futuro, incolpevole sempre segnato da sofferenze ed abbandoni in un'età in cui non si è in grado di gestire i propri problemi esistenziali. Se quello che si ha per un bimbo è vero amore, il suo bene deve essere l'obiettivo degli adulti che gli ruotano intorno, non il desiderio di possesso e di gratificazione.

L'incontro è stato bello, intenso, molto commovente, ma soprattutto utile, prima di tutto a noi, ma, ci è stato detto, anche a loro.

Hanno capito che l'affidamento in se stesso non è necessariamente il preludio all'adozione e che spesso l'adozione è il minor male.

La famiglia affidataria dà una disponibilità temporanea ad aiutare non solo il minore, inserendolo in un'ambiente più consono alla sua crescita psicofisica di una comunità alloggio, ma anche alla famiglia d'origine.

Purtroppo, nei fatti, la cronica mancanza di corrette informazioni da parte dei servizi fa sì che, dove dovrebbe esserci un armonico progetto che ruota intorno ad un bimbo in difficoltà,

ci siano tanti progetti, quasi sempre in contrasto fra di loro: gelosie immotivate della famiglia naturale, poco ascolto verso la famiglia affidataria, unica realtà a conoscere a fondo i problemi del minore a lei affidato, servizi sociali e psicologici che, pur vedendo raramente il bambino, pensano di avere, data la loro professionalità, la verità in tasca, ed infine il Tribunale dei Minori, oberato da lavoro arretrato, che nei fatti è tenuto a dare più peso al parere degli "esperti".

Tutto ciò trasforma troppe volte quella che dovrebbe essere una esperienza arricchente ed un utile servizio in una croce senza fine, dove sempre ed ancora la vera vittima è il bambino, conteso, sbalottato, confuso.

Le ragazze della Comunità ci hanno fatto prendere atto di alcune realtà cui non avevamo pensato abbastanza.

Quasi sempre i loro bimbi sono affidati ai loro genitori, cioè ai nonni, ed esse li vedono crescere nella stessa realtà in cui spesso è maturata la loro tossicodipendenza, non solo, ma di solito questa situazione crea gelosie e tensioni, che rendono ancora più difficile il riavvicinamento tra l'ex tossicodipendente e la sua famiglia d'origine, spesso unica in grado di riaccolgerlo alla fine del percorso

di recupero, soprattutto quando le sue condizioni di salute sono molto precarie.

Le lungaggini, magari incolpevoli ma sempre lungaggini, del Tribunale dei Minori fanno sì che il bimbo diventi adottabile solo dopo un lungo periodo, a volte quando i genitori naturali, terminato il lungo e faticoso cammino di recupero, sarebbero in grado di prendersene cura. Quasi nessuna delle ragazze conosceva quale fosse in realtà la sua posizione giuridica in questo senso; ci hanno detto che non sapevano nemmeno se erano decadute o sospese dalla patria potestà.

Se si pensa che quando ci sono figli uno dei motivi scatenanti la volontà di recupero è proprio il legittimo desiderio di riavere con sé i propri figli, ci si rende conto dell'enormità della beffa e della sofferenza profonda che causa l'apprendere che il figlio è andato in adozione.

Le medesime lungaggini di cui sopra fanno sì che i minori troppo spesso vengano trascinati di qua e di là da genitori in preda alla droga, lasciati per un po' di tempo ai nonni, poi dati in affidamento.

Dichiarati adottabili, non possono restare nella famiglia affidataria, in quanto l'adozione prevede un taglio netto con la famiglia naturale, impossibile là dove ci sono stati rapporti tra le

due famiglie, come deve essere nell'affidamento.

Il bimbo quindi va in una comunità, dove incontrerà una famiglia adottiva, sempre che si trovi, vista l'età e i problemi maturati nel frattempo.

Penso che ogni commento sia superfluo.

Ben venga un maggior utilizzo di una via sperimentata dal Tribunale dei Minori di Torino finora secondo noi troppo poco utilizzata: l'affidamento a rischio giuridico.

Il bambino viene subito dato ad una famiglia affidataria, disponibile però all'adozione, nel caso in cui in seguito il minore fosse dichiarato adottabile.

Le due famiglie non si incontrano mai, il bimbo vede la famiglia naturale in un luogo neutro alla presenza di un operatore.

Quando il Tribunale dei Minori avrà preso una decisione definitiva ed inappellabile, il minore o resterà con la famiglia o tornerà con la famiglia d'origine.

Una sofferenza e un abbandono solo, non tanti, quindi il male minore.

In una situazione come quella attuale in cui la disgregazione della famiglia, il disagio giovanile, l'arrivo di extracomunitari senza alcuna protezione sociale, creano sempre più nei bimbi potenziali situazioni di sofferenza, ci pare di poter affermare che la società e le istituzioni

che sono delegate alla tutela dei minori, nonché la legislazione vigente, dovrebbero imparare a considerare il minore non tanto un'appendice di coloro che ne detengono la patria potestà, ma un individuo autonomo ed in quanto tale detentore di diritti propri, fra i quali principalmente l'averne una famiglia che gli dia affetto disinteressato e che lo aiuti a sviluppare la sua personalità, esaltandone le potenzialità positive. Meglio se questa è la sua famiglia naturale, ma in sua mancanza almeno una famiglia (una sola!), che l'accoglia come se fosse un figlio proprio, per il periodo necessario.

Vorremmo auspicare che si cancellasse una volta per tutte

la figura del "figlio terapeutico" e cioè del bimbo strumentalizzato al recupero dell'adulto in difficoltà, per evitare il perpetuarsi di una spirale senza fine di sofferenza e disagio.

Solo le famiglie che hanno nella quotidianità amato e cresciuto questi bimbi, che troppe volte hanno dovuto superare o rimuovere le sofferenze dell'abbandono (vissuto da loro come tradimento) sanno come sia difficile e spesso impossibile abbattere le barriere che essi hanno dovuto erigere intorno al loro cuore per difesa e che hanno impedito loro di fidarsi e di amare.

*Cicci e Giampaolo  
Campadello*

Torino 2



Bologna 95

fino a quando...

## GIORNI END

### *E' FINITO IL CALVARIO DI VALERIA*

**E'** durato sei anni e mezzo. Valeria Mari, della Genova 20, non si era mai fatta illusioni.

I medici erano stati impietosi con lei: "E' solo questione di tempo!".

E lei, il tempo, non l'ha sprecato, preparando continuamente sé ed i suoi a quello che, umanamente, era ineluttabile.

Soprattutto detestava le commiserazioni e le facce di circostanza.

"Il cristianesimo è gioia" soleva dire; e quando pensava che il suo male recasse tristezza agli altri, si rintanava in casa, per uscire con una carica di ottimismo e di allegria quando incontrava periodi di sollievo.

Aveva imparato a convivere con la malattia, a prendersi gioco di essa, a godere ogni attimo buono e bello che le fosse concesso.

Nell'89, quando tutto cominciò, non sapeva se avrebbe fatto a

tempo a vedere qui la conclusione degli studi dei figli: ed ebbe la gioia grandissima della brillante laurea in ingegneria di Massimo e della brillante maturità classica di Marco.

Non voleva che nelle nostre riunioni si pregasse per lei più di quanto si pregava per tutti.

Noi ci eravamo abituati a questo comportamento eroico, non più straordinario, ma normale per lei; ed anche ammiravamo Marcello e i figli che, pur soffrendo in modo indicibile ("A noi è negata anche la speranza!"), sono stati coinvolti nella calma dell'accettazione di lei.

Davvero - pensavamo - Dio dà una forza non umana a coloro che devono vivere momenti tanto amari...

La conclusione cristiana della vita di Valeria ha coronato una vita cristianamente esemplare di sposa, di madre, di donna impegnata in campo sociale e nell'apostolato.

Padre Augusto Cavaliere, il nostro Consigliere spirituale, all'omelia durante le esequie il 29 gennaio nella Chiesa della Consolazione in Genova (la chiesa della sua giovinezza e della sua maturità), ripeté le parole di Sant'Agostino: "Non ti chiediamo perchè ce l'hai tolta, ma ti ringraziamo perchè ce

l'hai data". Riposa in pace. Valeria, dimentica quanto hai sofferto e ricordati, dopo i tuoi cari, un po' anche di noi, di tutti gli scherzi, delle battute, dei momenti di intensa commozione vissuti nella nostra equipe.

*L'Equipe Genova 20*



*Marcello Silvestri*

*La croce degli uomini*

## GIORNI END

### *RIFLESSIONI SULLO STUDIO DEL LOGO DELLA SINDONE*

**I**n occasione dell'ostensione della Sindone che avverrà a Torino nel 1998 ho concorso, unitamente ad altri, alla creazione di un logo che ne illustrasse le finalità.

Penso che per un grafico sia esso agnostico o credente, uno studio di questo genere rappresenti un compito estremamente impegnativo oltre che stimolante. I tre temi richiesti dal bando, hanno aumentato ad una prima lettura le difficoltà e le perplessità iniziali, invece, approfondendo lo studio e la ricerca questi tre temi mi hanno dato gli spunti necessari alla concretizzazione del logo. Se ci si pone di fronte alla tragica Figura rappresentata sulla Sindone non si può restare indifferenti indipendentemente dalla poca o tanta fede che si ha: il corpo martoriato, il volto con i segni evidenti delle torture che, nonostante il terribile dolore che si intuisce, rimane bellissimo, non rivela nessun segno di tensione, di odio, ma anzi sembra comunicare pace, speranza, perdono, ai suoi carnefici, ai carnefici di

tutte le epoche.

Di fronte ad una figura così mi sono sentito impotente, sconcertato: troppo grande, troppo dolore, troppa pace e troppo piccolo io per poter aggiungere qualcosa a quel volto; per un grafico, un logo o un marchio, devono essere la sintesi della potenzialità, della storia, del prestigio che il committente vuole siano rappresentati; sul volto della Sindone c'è tutto, non si può modificare, è la sintesi perfetta della storia dell'umanità.

Dopo queste riflessioni il mio studio poteva anche essere concluso, il logo per la Sindone è il Volto, perchè "parla", dunque ha raggiunto il suo scopo.

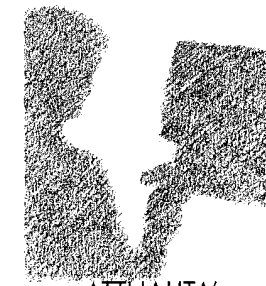
Per mia fortuna gli altri due temi mi hanno aiutato a comporre delle immagini grafiche più strutturate permettendomi di dare al logo un'impronta più personale.

Il tema della folla: la gente, che idealmente copre l'arco di due millenni, forma le due braccia della croce, è volutamente appena abbozzata, senza tratti definiti, non deve togliere atten-

zione al "Volto", ma essere solo testimonianza di 2000 anni di Dolore, di Fede, di Speranza. Infine il riferimento a Torino: ho ritenuto che il Duomo, ancora più di monumenti maggiori noti, potesse rappresentare Torino in questa situazione: nel Duomo è custodita la Sindone, al Duomo verranno avviati i pellegrini nel periodo dell'ostensione.

Nell'immagine grafica il Duomo è posto ai piedi della Croce a significare maggiormente l'umiltà, il senso di servizio che la Chiesa, in particolare la Chiesa di Torino, deve avere di fronte al popolo dei credenti e di tutti gli uomini di buona volontà.

*Sergio Bozzo*  
Equipe di redazione



ATTUALITA'

## GENERAZIONI E FAMIGLIA MECCANISMI DI TRASMISSIONE VALORIALE

*(sintesi della ricerca presentata al seminario di studio  
16 dicembre 1995 - Milano)*

*La tesi del "Quarto Rapporto CISF sulla famiglia in Italia" (1995)  
è che la famiglia italiana è entrata in una "crisi generazionale"  
senza precedenti.*

*Lo indicano, oltre alla bassa fecondità, soprattutto le profonde alterazioni,  
strutturali e culturali, dell'intreccio fra le generazioni.*

*Questo intreccio diventa più circolare, caotico,  
incapace di differenziare positivamente le generazioni:  
emergono nuove distanze e patologie sempre più preoccupanti.  
Certo, non mancano nuove forme di coinvolgimenti e solidarietà,  
ma affinché l'intreccio fra le generazioni possa aumentare di vitalità  
è necessario affrontare costi e rischi crescenti.*

### 1. Generazioni e società oggi.

Nel presentare la ricerca Pierpaolo Donati, curatore e coordinatore del Quarto Rapporto CISF sulla famiglia in Italia, ha messo in luce come la nostra società sia caratterizzata

da una vera e propria rivoluzione generazionale, facilmente rilevabile se si considerano i seguenti fenomeni sociali:  
1) nella nostra società le differenze generazionali sono molto più marcate (addirittura superiori alle differenze etniche);

2) la crisi generazionale, pur investendo in maniera evidente i giovani (crisi estremamente esasperata), tocca tutte le generazioni e i cicli di vita;

3) i cambiamenti strutturali dei modelli familiari, pur presenti (famiglie monogenitoriali, ricostituite, ecc.), rimangono quantitativamente circoscritti, e sono meno "importanti" di quanto non siano i mutamenti in tema di relazioni e comunicazioni intergenerazionali;

4) le ricerche sociologiche attualmente disponibili sulle generazioni si rivolgono prevalentemente alla condizione giovanile, senza ripensare le connessioni tra le diverse generazioni.

L'aumento della vita media determina inoltre la coesistenza di più generazioni, che non convivono assieme, ma sono compresenti; la generazione intermedia subisce una sorta di schiacciamento; si trova ad avere un numero maggiore di anziani a carico e nel medesimo tempo di bambini e giovani da accudire.

In Italia si cerca di alleviare il peso dell'intreccio generazionale con un modello di famiglia che rimane coesiva, "saltando" però una generazione, attraverso la limitazione del numero di nascite e la "strategia del rinvio", ritardandole anche attraverso un prolungamento della

presenza dei figli adulti (sino a 30-35 anni) nell'abitazione dei genitori.

La difficoltà di gestire questo intreccio crea un vero e proprio malessere generazionale; la coesistenza di più generazioni nello stesso momento determina inoltre un "allungamento" dei ruoli all'interno della famiglia.

## 2. Un'indagine empirica sulle relazioni intergenerazionali in famiglia.

La ricerca "Il senso della famiglia nella trasmissione intergenerazionale", al cui contenuto è riservato un capitolo del Quarto Rapporto, si è volta allo studio degli stili di comunicazione nella famiglia, e del rapporto tra genitori e figli, analizzando anche i relativi stadi di conflittualità.

In particolare ha indagato su come il livello conflittuale incida sull'immagine di famiglia che i genitori trasmettono ai propri figli, su come i figli prefigurano il proprio futuro familiare in base al tipo di vita quotidiana che sperimentano ogni giorno all'interno della famiglia; in una parola, su come il valore famiglia viene trasmesso all'interno delle relazioni familiari.

È stato analizzato un campione stratificato a quote, equamente ripartito in tre aree territoriali differenziate (Milano, Bologna e Campobasso), e specificata-

mente mirato all'analisi del modello familiare "normale", cioè un nucleo costituito da genitori, figli e nonni (escludendo quindi nuclei monogenitoriali o ricostruiti, o altre forme statisticamente marginali).

Sono stati intervistati complessivamente 360 nuclei familiari; in ciascun nucleo sono stati intervistati i genitori, un nonno ed un figlio giovane (18-30 anni).

La ricerca quantitativa è stata affiancata da una ricerca qualitativa, condotta attraverso "storie di vita", ricostruite anche in questo caso per le tre generazioni compresenti in uno stesso nucleo familiare (nonni, genitori e figli).

Dall'indagine emerge che la trasmissione intergenerazionale rimane centrale nelle comunicazioni familiari, consentendo il passaggio di alcuni beni di varia natura: valori, risorse economiche, stili di vita, ecc.

I genitori di oggi, rispetto a quanto ricevuto dalla generazione precedente, ritengono di "dare di più" ai propri figli in termini di sicurezza economica, di stimoli allo sviluppo dell'intelligenza, di maggiore attenzione ai loro bisogni affettivi e psicologici.

Anche secondo i figli questi sono i "beni" prioritari ricevuti dai propri genitori.

In più del 70% dei casi la fami-

glia è considerata una risorsa forte: i genitori la vedono nella sua capacità di attivare relazioni all'esterno, i ragazzi come una risorsa economica.

Tuttavia resta una carenza fondamentale: appare difficile, se non impossibile, la trasmissione dei valori cognitivi.

Questa carenza, qualora non fosse affrontata e risolta, potrebbe pregiudicare largamente la formazione delle future generazioni.

Ancora oggi nella famiglia regge la distinzione dei ruoli secondo un'ottica tradizionale: il padre è ancora visto come una figura che si occupa dell'aspetto materiale, mentre la madre è il soggetto preposto alle relazioni all'interno della famiglia: è lei che parla con i figli e si interessa dei loro problemi.

Si evidenzia una figura materna più forte di quella maschile sulla scena familiare.

La donna finisce per essere il simbolo stesso della famiglia nella sua essenza, a cui fa capo la struttura relazionale e l'organizzazione quotidiana.

Dal punto di vista della capacità progettuale delle nuove generazioni, i giovani sono disponibili a sposarsi e ad avere figli: il 40% è certo di volersi sposare; un altro 40% è incerto ma con una propensione al sì, l'8% non si era mai posto il problema del

matrimonio, e solo il 2.5% esclude assolutamente di sposarsi.

Secondo i giovani intervistati, oggi sposarsi è più difficile rispetto al passato, soprattutto per la difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro e perchè si sentono più "incompetenti", dal punto di vista relazionale, nello stabilire rapporti duraturi.

Coloro che invece sono contro il matrimonio sembra abbiano maturato questa scelta in modo autonomo, a prescindere dal contesto familiare di appartenenza.

Nel complesso, dalla ricerca emerge l'assenza di un modello di famiglia di riferimento che caratterizzi le nuove generazioni, magari per contrapposizione o reazione rispetto a quello dei genitori.

Ne deriva da un lato una continuità culturale di rispecchiamento della generazione dei figli in quella dei genitori, ma dall'altro la mancanza di una progettualità nei confronti del futuro.

Inoltre i giovani vedono se stessi come individui singoli: "frecce nel tempo", che pensano a se stessi per lo più in termini di età.

Non hanno idea di cosa ci sia prima.

Alle spalle hanno solo i genitori, che occupano tutta la scena, ma che, d'altro canto, non sono

considerati in un contesto storico. Al di fuori della famiglia, infine, si segnalano tra i giovani tanti piccoli "lessici": musicali, di abbigliamento, di immagine, distinti e separati dal "lessico familiare".

Mentre per i nonni e i genitori ciò è sinonimo di crescita dell'intelligenza e delle opportunità per i figli o i nipoti, gli stessi figli e nipoti vivono la mancanza di un racconto storico familiare, di un "linguaggio familiare dotato di significato" come un groviglio vuoto.

Si sentono "viaggiatori senza bagaglio", possessori di una cultura caratterizzata da una molteplicità di stimoli, ma priva di un momento sintetico.

### 3. La trasmissione dei valori nella vita familiare.

I dati dell'indagine sono stati quindi discussi da esperti di diverse aree disciplinari (tra gli altri Gaspare Barbiellini Amidei, Vittorio Andreoli, Eugenia Scabini, Marino Livolsi, Virgilio Melchiorre), che hanno segnalato specifici nodi problematici:

- alle nuove generazioni non viene trasmesso il senso della filiazione e quindi il significato della vita; nello stesso tempo lo stato sociale tende a politiche individualistiche senza considerare l'aspetto generazionale;

- il "bambino tecnologico" frutto delle moderne scoperte scientifi-

che è defraudato della sua identità spirituale a favore di un utilitarismo sociale, dettato dalla procreazione artificiale, prevalentemente ripiegato sui progetti e sulle aspettative dei genitori;

- nei giovani si avverte un senso di isolamento: manca loro il racconto storico, il modello di narrazione attuale è invece "a spot", senza continuità, fotografico anzichè in movimento.

Il vero racconto storico, del resto, è tale solo quando porta con sè un progetto, quando evoca, attraverso vicende vissute, una tensione verso un bene che edifica il futuro personale e relazionale. Oggi i giovani vivono "alla giornata", raccogliendo sensazioni e suggestioni immediate, anche in famiglia;

- la comunicazione familiare passa attraverso "codici simbolici": il lavoro, la figura femminile, la figura maschile e i mezzi di comunicazione di massa, codice quest'ultimo spesso non relazionale;

- la figura femminile è centrale nelle relazioni interpersonali e

tra le generazioni, e deve rendere possibile, all'interno della famiglia, una comunicazione circolare senza disperdere le proprie competenze genitoriali e coniugali;

- la generazione dei padri, a sua volta, sul piano lavorativo non riesce a trasmettere ai propri figli messaggi duraturi e "degni di fiducia": anche nel caso in cui un figlio svolga lo stesso lavoro del padre, il tipo di conoscenza che gli viene trasmessa è immediatamente superata dalle innovazioni tecnologiche e sociali, e quindi di scarso "credito";

- a livello complessivo, è emerso infine che per trasmettere il senso valoriale nell'ambito familiare è fondamentale rifondare globalmente il progetto culturale della nostra epoca, attraverso un rinnovamento umanistico, riconsegnando alle generazioni le regole per leggere la realtà.

N.d.R: la presente sintesi è stata inviata alla Segreteria END dall'Associazione Don Giuseppe Zilli per la famiglia e le comunicazioni sociali.

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 87: 19 marzo 1996

Chiusura redazionale Lettera n. 88: 23 aprile 1996



Aldo Carpi

Il Risorto

*Il Signore ha bisbigliato  
qualcosa all'orecchio della rosa  
e bisbiglia ogni giorno  
qualcosa all'orecchio di tutte le rose;  
ed ecco, esse si aprono al sorriso.*

*Ha mormorato qualcosa al sasso,  
ed ecco ne ha fatto la gemma preziosa  
che scintilla laggiù nella miniera.*

*E quando dice qualcosa all'orecchio del sole,  
la guancia rossa del sole  
si copre di cento e cento eclissi.*

*Ma che cosa avrà mai bisbigliato  
all'orecchio dell'uomo e della donna  
perchè essi soli siano capaci di amarsi e di amarlo?*

Rumi  
poeta islamico  
(1207 -1273)

## SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

### EDITORIALE

- Vicari di Cristo 4

### CORRISPONDENZA ERI

- Lettera di Duarte e Maria Teresa da Cunha 9

- Nella Chiesa, come Chiesa 11

### FORMAZIONE PERMANENTE

- Ascoltare la Parola 13

- I genitori nascono in te 20

### VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- La libertà 26

### GIORNI END

-...da Equipe Italia 30

-...dai Settori:

• Il Settore Salento in... Movimento 33

• Un Movimento aperto al servizio della coppia 35

e della Chiesa 35

• Le ragioni bibliche del "servire" 37

-...dagli Equipiers:

• 10 bambini di Chernobyl a S. Caterina Villarmosa 43

• Coppia in cui entrambi lavorano fuori casa:

rapporti fra di loro e verso i figli 46

• Le END ed il loro metodo hanno un senso...? 48

• Affidamento a rischio giuridico 51

• E' finito il calvario di Valeria 55

• Riflessioni sulle motivazioni per lo studio del logo

della Sindone 57

### ATTUALITA'

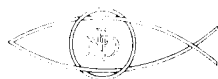
- Generazioni e famiglia. Meccanismi di trasmissione

valoriale 59

### INSERTO

- Fedeltà di Dio, fedeltà dell'uomo a Dio e all'uomo

di p. Bernard Olivier I-XIV



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1996  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%  
Torino - n. 2 - 1 semestre 1996  
Contiene I.P.